

TORNATA DEL 7 MAGGIO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Annunzio di morte del deputato Pace — Cenni necrologici fatti dal deputato Massari — Domanda del deputato Basile di documenti relativi alla strada da diramarsi da Termini a Taormina sopra Milazzo — Assenso del ministro pei lavori pubblici, e osservazioni del deputato Cadolini. = Il deputato De Blasio Filippo presenta uno schema di legge. = Discussione generale del progetto di legge per provvedimenti finanziari — Dichiarazioni del deputato Panattoni relative alle proposte di legge sul registro e bollo — Dichiarazioni e osservazioni del ministro per le finanze, e del presidente della Commissione Depretis — Considerazioni, e proposte finanziarie del deputato Ricciardi — Spiegazioni del relatore Correnti — Discorso del deputato Musolino, e sua proposta di una tassa simile all'imposta unica — Rettificazione del deputato Minghetti. = Presentazione della relazione sul progetto per facoltà straordinarie di emanare provvedimenti di sicurezza interna. = Considerazioni dei deputati Casarini, Sineo e Romano Giuseppe — Parecchi oratori iscritti rinunziano a parlare — Opposizioni al progetto, del deputato Minervini — Proposizione del deputato Tedeschi per aumento sul decimo di guerra — Proposizione del deputato La Porta per l'attuazione delle economie — Obbiezioni dei deputati Torrigiani, Correnti, relatore, Minghetti, Depretis, e del ministro per le finanze — Parole in appoggio del deputato Romano Giuseppe — Modificazione — Le proposte sono inviate alla Commissione. = Il deputato Oliva presenta uno schema di legge.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente che è approvato.

BERTEA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

11,187. Sabbione avvocato Giovanni, di Soglio, circondario d'Asti, propone che tutti i beni dei comuni siano dichiarati di proprietà dell'esercito tostochè avrà dato vittoriosamente la prima battaglia, ad eccezione di quella parte necessaria per l'amministrazione, istruzione pubblica e per il culto.

11,188. Le Giunte comunali di Andora, provincia di Genova, di Santa Cristina d'Aspromonte, Verzino, Castel Frentano e Filogaso, provincia di Calabria Ulteriore II, di Cucçaro Vetere, provincia di Principato Citeriore, di Scurcola e Morino, provincia di Abruzzo Ulteriore II, di Pomerrico, provincia della Basilicata, e di Tortoli, provincia di Cagliari, reclamano contro la proposta soppressione delle sotto-prefetture.

11,189. Vecchiarelli canonico Filippo, di Montenero di Bisaccia, provincia di Molise, interessa la Camera di provvedere per la sollecita distruzione del brigantaggio che infesta i due circondari di Vasto e Larino, tanto più necessari in vista della prossima guerra.

11,190. Baccani Pasquale, commesso di prima categoria nella cancelleria del tribunale circondariale di Santa Maria Capua-Vetere, domanda il pagamento dello stipendio per il tempo in cui venne privato del

primitivo suo impiego presso la procura generale di Terra di Lavoro.

OMAGGI — ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Hanno fatto omaggio alla Camera:

Ministro dell'agricoltura e commercio — 12 esemplari del 3° volume del *Censimento generale della popolazione del regno* al 31 dicembre 1861.

Sindaco di Catania — 230 copie della relazione della Commissione incaricata di proporre un voto al Parlamento sui progetti finanziari del Ministero.

Domenico Canonica, da Firenze — 300 esemplari di un suo studio sulla sistemazione delle imposte dirette progettata dal ministro delle finanze.

Michele Giordano, da Bologna — 12 copie del nuovo suo opuscolo: *L'armata italiana in faccia al nemico*.

Professore Michele de Nicolais, da Bari — 10 copie della sua prolusione intitolata: *Pietro Giannone, o lo Stato e la Chiesa*.

G. M. O. Giorgio, da Palermo — 15 esemplari delle sue *Osservazioni sull'ordinamento delle giurisdizioni giudiziarie del regno*, di Michele Basile.

Ministro di agricoltura e commercio — 12 copie delle osservazioni barometriche, n° 13.

BASILE-BASILE. Colla petizione 11,178 i comuni di Montalbano D'Elicona e di Basicò fanno alcuni appunti relativamente al progetto di tracciato presentato dal ministro dei lavori pubblici per la diramazione

sopra Milazzo della strada da Termini a Taormina in Sicilia.

Prego la Camera a voler decretare che questa petizione sia trasmessa alla Commissione che deve riferire sulla legge pel completamento delle strade nazionali in Sicilia.

PRESDENTE. Sarà trasmessa a quella Commissione.

L'onorevole Farini scrive, che ragioni di servizio militare obbligandolo ad allontanarsi da Firenze, chiede alla Camera un congedo finchè queste ragioni non sieno cessate.

Il deputato Castelli Luigi scrive:

« Obbligato a tenere il letto da irritazione bronchiale, mi reco a dovere di parteciparlo alla S. V. a giustificazione delle mie mancanze alla Camera ed agli uffizi nei passati giorni e delle ulteriori che temo doversi protrarre a tutta la corrente settimana. »

Propongo che gli sia accordato un congedo di 15 giorni.

L'onorevole Giuseppe Mannetti per gravi circostanze di famiglia chiede un congedo di otto giorni.

(I congedi sono accordati.)

(I deputati Bartolucci, Spanò-Bollani, e Frapolli prestano giuramento.)

Debbo con mio dolore annunziare alla Camera la morte dell'onorevole Giuseppe Pace deputato del collegio di Cassano. (*Movimenti*)

MASSARI. Domando la parola.

PRESDENTE. Ha la parola.

MASSARI. I non dubbj segni di sorpresa e di rammarico con i quali voi, o colleghi miei, avete accolto il lugubre annunzio testè dato dall'onorevole nostro presidente, mi dimostrano che, nel sorgere a pronunziare parole di cordoglio, io sono certo d'interpretare i sentimenti di tutti noi. Avremmo desiderato che un illustre compagno di cattività del defunto collega gli avesse reso in quest'Aula questo tributo, ma egli, voi lo avete indovinato, il deputato Poerio, per un sentimento di delicato riguardo che abbiamo dovuto rispettare, non ha potuto accondiscendere al nostro desiderio, ed ha affidato a me il dolente incarico.

Io non credo di esagerare, signori, affermando che la morte inaspettata di Giuseppe Pace lascia tra noi un grandissimo, un irreparabile vuoto. Egli apparteneva alla schiera di quegli uomini che non aspettano i giorni del trionfo per proclamare alto la loro fede; apparteneva invece alla schiera di quegli uomini, che con la invitta dignità nel soffrire, con la eroica costanza nel sacrificio, con l'opera del senno e della mano, hanno saputo preparare ed affrettare questi giorni.

Nativo di quelle forti provincie calabresi, le quali hanno dato all'Italia tanti eletti ingegni e tanti robusti caratteri, egli fin da giovanetto, nel 1848, prese le armi e si associò al tentativo generoso, col quale le Calabrie protestarono contro lo spergiuro e contro

la di-erz one dalla causa italiana. Ne fu compensato colla persecuzione. Dovette costituirsi in carcere, perchè il Governo borbonico, non potendo aver lui, aveva messo in prigione il suo povero padre. Fu condannato a morte.

Gli fu per scherno commutata la pena in quella di trent'anni di lavori forzati. Trascinò per dieci anni la catena. Nel 1859 andò cogli altri compagni per essere deportato in America, ed ebbe la fortuna di poter tornare con essi in Italia.

Erano tempi di opere: egli si arruolò come semplice soldato. Nel 1860 era giunto al grado di luogotenente.

Stimando che fossero tornati i tempi pacifici egli rassegnò le dimissioni. Ma non sì tosto seppe che si tentava un'impresa di gran momento nell'Italia meridionale, egli non mancò di associarvisi, e fece parte del corpo di spedizione capitanato dall'egregio generale Medici. Fu mandato in Calabria a preparare il movimento.

Militò sotto Garibaldi; comandava una legione di calabresi a Capua e Maddaloni, e ne ebbe speciale onorata menzione in apposito ordine del giorno.

Quando la guerra fu finita, egli diede da capo le sue dimissioni, e venne a sedere su questi banchi onorato della fiducia dei suoi concittadini.

Questi rapiti cenni, o signori, credo che siano più che sufficienti a dimostrare chi fosse l'egregio collega che abbiamo perduto, e a giustificare il nostro cordoglio. Nell'amarezza del nostro dolore a noi non rimane altro se non che a fare sinceri augurii perchè ora, sempre ed in ogni occasione, l'Italia abbia ad avere figliuoli che si assomiglino a Giuseppe Pace. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESDENTE. Essendo presente l'onorevole signor ministro dei lavori pubblici, debbo annunziargli che il deputato Basile desidera di fargli, non una interpellanza, ma una semplice domanda.

Egli scrive:

« Desidero invitare il signor ministro dei lavori pubblici a volere deporre sul banco della Presidenza tutti i documenti esistenti presso di lui intorno alla diramazione sopra Milazzo della strada nazionale da Termini a Taormina, prima che sia discussa la legge sul completamento delle strade nazionali di Sicilia. »

JACINI, ministro dei lavori pubblici. Non ho alcuna difficoltà di aderire alla richiesta dell'onorevole Basile, e di deporre sul banco della Presidenza i documenti da lui desiderati, appena avrò potuto raccogliermi.

CAROLINI. Domando la parola.

PRESDENTE. Ha la parola.

CAR. LINI. Non vorrei che la necessità d'aspettare qualche giorno per la presentazione di questi documenti, fosse una causa di ritardo nella discussione di quel progetto di legge. Io perciò crederei che non si dovesse far dipendere la discussione di quel progetto

di legge dalla più o meno sollecita presentazione di questi documenti.

PRESIDENTE. Ha inteso l'onorevole Basile il desiderio manifestato dall'onorevole Cadolini?

BASILE. Io non intendo affatto ritardare la discussione del progetto di legge, io domando solo che i documenti al più presto possibile siano presentati sul banco della Presidenza.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Egli è in questo senso che ho risposto all'onorevole Basile, non intendendo io di pregiudicare per nulla la discussione sul progetto di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole De Blasio Filippo ha inviato al banco della Presidenza un progetto di legge, il quale sarà trasmesso agli uffici per l'autorizzazione della lettura.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUI PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione intorno al progetto di legge per i provvedimenti finanziari.

PANATTONI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PANATTONI. La Camera ricorda che la Commissione del progetto di legge per la tassa di registro e bollo si adunò, e che furono esaminati i voti degli uffizi, discussa l'opinione dei componenti la Commissione, e persino presentato in bozze di stampa il lavoro, innanzi che venisse pubblicato il controprogetto di legge e la relazione per i provvedimenti finanziari.

In questa relazione, la Commissione per la tassa di registro e bollo ha trovato che si presagiva un aumento di 25 milioni sul provento del registro e bollo.

Affinchè non si cada in equivoco, io sono incaricato dagli onorevoli miei colleghi di fare una dichiarazione.

Il progetto che verrà sottoposto dalla vostra Commissione alla discussione della Camera è combinato da lei in tal modo che essa confida poter corrispondere ai desideri ed ai bisogni dei contribuenti ed a quelli dell'erario.

Ma i risultati di questo progetto io dubito se potranno corrispondere a ciò che si augurerebbe la Commissione sui provvedimenti finanziari.

Codesto concetto non poteva essere presagito, e tenuto come traccia dalla Commissione per la legge del registro e del bollo. Quindi la Commissione nostra si trovò in presenza di una richiesta a cui non vorrebbe che troppo tardi si dicesse mal corrispondere il lavoro di lei.

In nome adunque della Commissione, che ho l'onore di rappresentare, debbo porre in avvertenza il signor ministro delle finanze, e l'altra Commissione che oggi presenta i provvedimenti finanziari, e nel tempo stesso

tutta la Camera che, qualunque sia il pregio del lavoro di cui la Camera stessa dovrà essere giudice, non conviene che oggi lo ritenga configurato, e commisurato precisamente allo scopo di raggiungere quei 25 milioni di aumento sul quale ha contato la Commissione dei provvedimenti finanziari.

Se in particolare io dovessi esprimere un voto, vorrei dire che, siccome la Commissione per i provvedimenti finanziari e la Camera chiamata oggi a deliberare avranno a loro disposizione tutta la serie dei mezzi che la finanza può somministrare, perciò si valessero di codesta larghezza di mezzi per sopperire adeguatamente ai bisogni dell'erario; ma non facessero una preventiva necessità alla Commissione del bollo e del registro di riformare nuovamente la tariffa che aveva deliberata. Altrimenti il compito nostro si risolverebbe nell'attuazione di un mandato che non era quello degli uffizi, e di un sistema che non sarebbe consono agli studi e alle deliberazioni della Commissione medesima.

Mentre pertanto ho dovuto fare questa riserva a nome della Commissione, io prego la Camera di discutere i provvedimenti finanziari con largo favore, come sarò a votarli anch'io. E così, quello che potremo ricavare dalla legge del registro, se apportasse anche un aumento, diverrà un maggior beneficio per migliorare le nostre rendite: ma importa che non si arrivi in fondo della odierna discussione, senza aver previsto tutte le eventualità; imperocchè non converrebbe che si dicesse: noi abbiamo votato i provvedimenti finanziari, lasciando un margine per 25 milioni, noi facemmo assegnamento che la legge del registro corrispondesse a questa esigenza, dunque se la Commissione che fu incaricata di questo progetto non ci dà modo di giungere a tanto, essa non ha corrisposto abbastanza alla propria missione.

SCIALOJA, ministro per le finanze. L'onorevole relatore della Commissione che si occupò della legge di registro, ha fatto una dichiarazione preventiva dalla quale non vorrei sorgesse il dubbio che il Governo abbia acconsentito di rinunciare a quell'aumento delle tasse di registro e di bollo che nella sua esposizione finanziaria aveva fatto entrare in conto per venti milioni almeno.

Per eliminare qualsiasi sospetto, e prevenire qualsiasi dubbio, io dichiaro fin d'ora che mi opporrò recisamente a qualunque proposizione che abbia per conseguenza di menomare l'aumento di quelle imposte, che deve probabilmente salire almeno ad altri 20 milioni, come da principio il Ministero aveva preso impegno verso la Camera. Potrà dunque essere un voto, un desiderio della Commissione, ma non si creda poi che il Governo abbia accettato o sia per accettare diminuzione di sorta.

PANATTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Panattoni: ella ha doman-

data la parola per una dichiarazione, il signor ministro alla sua volta ha fatto la sua; non mi pare che sia il caso di prolungare questo incidente.

PANATTONI. Riprendo la parola per spiegare i concetti della Commissione. Non ho inteso di anticipare, se essa abbia fatto più o meno di quanto si augurava il signor ministro dalle tasse in discorso. Unicamente, in nome della vostra Commissione, ho dovuto mettere in avvertenza il Governo ed i colleghi, che i calcoli del signor ministro e la sopravvenuta relazione sui provvedimenti finanziari, ci può avere indotti a ritornare su questa materia, ed a vedere se vi fosse da fare altro onde conciliare il doppio dovere di guardare da un lato all'interesse dell'erario, e dall'altro a quello dei contribuenti; ma mentre questo studio si sta ultimando, la Commissione ha voluto avvertire la Camera, per avere libertà ne' suoi studi; e perchè la Camera, deliberando largamente sulla riforma finanziaria, non faccia assegnamento preciso sopra la legge del registro e del bollo, che fu esaminata da noi con un mandato speciale, e non coordinato coi non peranche conosciuti concetti di un'altra Commissione.

DEPRETIS. A nome della Commissione sui provvedimenti finanziari, e appunto per togliere di mezzo ogni equivoco, io mi credo in debito di dichiarare che la Commissione non ha certamente creduto di pregiudicare la libertà d'azione dell'altra Commissione incaricata di esaminare la legge sul registro e bollo, e non ha punto creduto di prestabilire a quali risultati finanziari gli studi di questa Commissione dovessero riuscire. Ma nel tempo stesso la Commissione sui provvedimenti finanziari dovette valutare nel loro complesso le risorse che si dovevano ottenere per raggiungere l'intento pel quale era stata nominata, e dovette fare assegnamento su questo cespite d'imposta, per lo meno nella misura calcolata coi 20 milioni dal Ministero. Dirò di più: la Commissione, la quale ha pure dovuto, senza ledere l'altrui libertà d'azione, considerare tutto quanto l'ordinamento finanziario, credette che si potesse da questo cespite ricavare una somma anche maggiore.

Questo io dichiaro, non per vincolare altrui, ma per non pregiudicare la libertà della Commissione sui provvedimenti finanziari e quella dei deputati che ne fanno parte, i quali, allorchè verrà in discussione la legge sul registro e bollo, debbono poter fare tutte le osservazioni e tutte le proposte che crederanno convenienti all'interesse delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Poichè è sorto un incidente in cui è occorso di parlare della legge sul registro, dichiaro che io confido che la Camera, immediatamente dopo la discussione dei provvedimenti finanziari, vorrà cominciare quella della legge sul registro che compie appunto questi provvedimenti. Tutti sanno che furono nominate due Commissioni, dacchè la legge sul registro non fu ritirata dal presente Ministero, e già ne era

stato commesso l'esame ad una Commissione distinta allorchè ebbi l'onore di presentare il progetto di legge sul quale sta per aprirsi la discussione; ma in realtà i provvedimenti finanziari non sono compiuti che da quella legge, la quale deve concorrere colle altre, che costituiscono l'insieme di questi provvedimenti finanziari, a gittare la somma totale che, per effetto dei medesimi, il Governo si riprometteva di riscuotere.

E poichè si tratta di questa duplice materia, la Camera mi permetterà che io pure le raccomandi che, d'accordo anche coi membri della Commissione, sia determinato quel modo di discussione a seguirsi, che senza ledere il fine di dibattere i punti più culminanti che si credesse dover discutere, si possa venire sollecitamente ad una conclusione e quindi alla votazione della legge.

Il Ministero stesso rinuncia ben volentieri a molte osservazioni che avrebbe a fare su vari particolari della relazione, riservandosi solamente di sottomettere alla Camera le più importanti considerazioni sopra uno o due di questi punti particolari, e transigendo così sui rimanenti, in considerazione dell'urgenza, ed ancora più di quanto è detto in una nota che trovasi più volte ripetuta nel corso della relazione, cioè che i provvedimenti finanziari di cui si tratta hanno tutti la natura di straordinarietà e provvisorietà, di modo che avremo il tempo l'anno venturo, quando dovremo necessariamente discutere di nuovo la parte che riguarda le tasse dirette, di ritornare sui punti che per avventura possono essere ritoccati o corretti.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricciardi ha domandato la parola, ma io gli fo considerare che il signor ministro delle finanze ha soltanto manifestato un desiderio, e che non è questo il momento di stabilire quando si metteranno all'ordine del giorno gli altri disegni di legge di cui si è fatto cenno.

Il progetto di legge, che ora la Camera deve discutere, è ben lungo, come hanno potuto scorgere i signori deputati, ed è stato distribuito da parecchi giorni; quindi io stimo di rendermi interprete della volontà della Camera tralasciando di darle lettura ed aprendo senz'altro la discussione generale. (*Segni di assenso*)

MINERVINI. Domando di parlare per una mozione d'ordine. Abbiamo dinanzi a noi il progetto del Ministero e quello della Commissione; ora io pregherei il signor presidente ad interrogare il signor ministro se accetti quello della Commissione.

PRESIDENTE. Ha già dichiarato che lo accetta.

È aperta la discussione generale sul progetto di legge presentato dalla Commissione.

La parola spetta all'onorevole Ricciardi.

RICCIARDI. Nell'esaminare il progetto di legge relativo ai provvedimenti finanziari, per carità di patria bisogna dimenticare affatto la scienza.

Del resto la critica più acerba di questo schema di legge è stata fatta già dalla minoranza della Commis-

sione; poichè tra gli allegati io leggo cinque controprogetti appartenenti a sei fra i quindici commissari. Ed il più strano si è che l'onorevole Correnti, il quale in questo stesso momento fa segni di dissentimento, ne ha firmato uno.

CORRENTI, relatore. Domando la parola per uno schiarimento.

RICCIARDI. Il che vuol dire, che, egli relatore, in sostanza non approva il progetto che discutiamo.

Signori, questo progetto di legge produsse in me la più penosa impressione. Io ho, al pari di molti miei colleghi, la disgrazia di essere proprietario; dico disgrazia, perchè nei tempi che corrono essere proprietario è una vera calamità. Direbbersi che gli autori del progetto avessero preso proprio sul serio la celebre epigrafe di Proudhon: *La propriété c'est le vol.* Mi permetta la Camera di dimostrarle brevemente il come, ov'ella votasse il presente progetto; il proprietario sarebbe chiamato a pagare non meno di 12 volte.

In primo luogo debbo pagare l'imposta fondiaria, la quale, sia detto ciò per parentesi, in questi sei anni di libertà è ita sempre crescendo. In seguito si presenta l'onorevole ministro delle finanze, a dimandarmi un secondo pagamento sull'entrata.

Viene quindi (all'articolo 14) una tassa straordinaria sull'imposta fondiaria, invece, siccome dicesi, del decimo di guerra; 4° il 25 per cento di centesimi comunali; 5° il 25 per cento di centesimi provinciali; e si aggiunge che ove mai la provincia non assorba tutto il 25 per cento, il comune potrà assorbire il rimanente, dimodochè non si scappa dal 50 per cento.

Viene poscia una tassa sulle vetture. Finora io pagava sui cavalli; d'ora in poi bisognerà che io paghi anche sulle vetture.

Quindi viene un'altra tassa nuova, quella sui domestici, il che vuol dire che se in questo momento ho tre domestici, bisognerà che ne mandi via uno.

Viene in seguito l'aumento sul prezzo del sale.

Poi, se mai mi venisse il ghiribizzo di fare un viaggio all'estero, invece di spendere 10 lire, siccome ho speso finora pel passaporto, dovrò spenderne 20.

10. Aumento sui dazi di consumo, vale a dire su tutte le derrate più necessarie.

11. Dazio sul pane, sulle paste e sul riso, il quale dazio può recarsi fino al *maximum* del 15 per cento.

Finalmente, o signori, l'8 per cento sulla rendita iscritta.

Si ricorderà la Camera che avendo io avuto l'audacia, quando fu parola della tassa mobiliare, di proporre una ritenuta del 2 per cento, mentre in Austria è del 7, ed in Inghilterra credo sia parimente del 7, scoppiò un grido generale, e l'onorevole Sella sorse dicendo che questa mia proposta sarebbe riuscita esiziale al credito italiano. Ora, invece del 2, si viene a proporre l'8, vale a dire uno più di quello che in Austria.

Io lascierò alla Camera il decidere quanto cotesta imposta sia legale e tollerabile, massime dietro gl'impegni che il paese si trova d'aver contratti verso i detentori di cartelle esteri. Io non voglio giudicare questa quistione, tanto più che, pagando coloro i quali hanno cartelle intestate, non è giusto che sfuggano al pagamento coloro i quali hanno cartelle all'esibitore.

Il misero proprietario è dunque costretto a pagare dodici volte, senza parlare delle altre imposte, vale a dire delle dogane, delle tasse sui tabacchi, sulle carte da giuoco e sulla polvere da sparo, delle tasse universitarie, ed in ultimo della tassa di registro e bollo, che per me è la più iniqua di tutte. Questa tassa ha fatto più danno all'unità nazionale italiana di qualunque altra legge, per rovinosa che fosse, uscita da questo recinto, e, quanto a me, in qualunque modo sia stata modificata dalla Commissione, in qualunque modo venga modificata dalla Camera, le voterò contro.

Dappertutto, o signori, si presenta dunque l'inesorabile artiglio dell'orrido mostro chiamato fisco. E qui ringrazio la Commissione d'aver almeno respinto la tassa sull'aria e la luce, vale a dire quella sulle porte e finestre. Io accetto pure tutta la parte relativa al contrabbando, cui fa d'uopo distruggere ad ogni patto.

Dopo tutto questo, o signori, io non posso che dire: benedetta l'unica imposta, ch'è la sola logica e giusta, e alla quale presto o tardi arriveremo, io spero; solo mi sembra che il progetto di legge che abbiamo sott'occhio non ci metta punto in istrada. Di questa imposta unica io lascierò favellare i miei onorevoli colleghi Musolino e Romano; i quali mi permetteranno soltanto di reclamare la priorità di tale proposta, poichè fino dal 1846 io la preconizzava in Parigi, nel mio libro stampato quivi, col titolo di *Conforti all'Italia*, libro nel quale io maledicevo alle tasse molteplici, ciascuna delle quali, o signori, implica la violazione di un diritto, un'offesa al sacro principio di libertà.

Ma qui mi direte, o signori: noi siamo disposti ad ammettere la giustezza delle tue critiche, solamente vorremmo sapere in che modo provveder si potesse ai bisogni straordinari dell'erario, tanto più che tutti i nostri calcoli si trovano distrutti dagli avvenimenti che si preparano, e dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, il quale ci ha detto non potersi oramai far fondamento sopra veruna delle economie da lui annunziate in altra seduta, per modo che, oltre i bisogni ordinari, che sono grandissimi, abbiamo i bisogni straordinari, forse di gran lunga maggiori. Signori, io non veggo se non due modi: il primo ordinario, il secondo straordinario. Il modo ordinario è quello di cercare di ricavare dalle imposte esistenti il massimo ricavabile.

Signori, io credo che, se invece di partire dalla base del catasto, base inegualissima, poichè vi sono dei fondi che pagano il 15, altri il 18, altri il 25 per cento, partendosi invece dalla base del prezzo di af-

fitto, potremmo ricavare dall'imposta fondiaria il doppio di quello che se ne ricava al presente.

Veniamo alle dogane. Le dogane, o signori, non rendono il terzo di quello che potrebbero rendere. E questo per due ragioni: la prima si è il contrabbando, ed a questo io spero che la presente legge sia per porre riparo; ma l'altra ragione vi è forse ignota. In quasi tutti i porti d'Italia regna questa frode scandalosissima, vale a dire che le parti si mettono d'accordo cogli imiegati di dogana, e invece di dichiarare 10, dichiarano 3; per conseguenza lo Stato perde i sette decimi della somma che gli è dovuta. Questa frode è comunissima, e mi è stata attestata da negozianti degni di fede.

Io prego l'onorevole ministro di finanze di provvedere al più presto a questo gravissimo sconcio. Oltre a ciò si potrebbero diminuire non poco le spese di riscossione. Si potrebbe, per esempio, rinunziare all'esercito di doganieri e nel tempo stesso ridare all'esercito una florida gioventù. E questo in due modi: o facendo pagare il dazio a coloro che smerciano le mercanzie, e ciò per mezzo di patenti proporzionali, ovvero esigendo nei porti un tanto per tonnellata, invece di esigere sulle merci, il che, prescindendo dal contrabbando, dà luogo alla frode di cui ho accennato più sopra.

Quanto ai tabacchi, la stessa Commissione afferma che sui tabacchi vi sarebbero da fare delle considerevoli economie, massime sui modi di fabbricazione.

Per amore di brevità trascurerò gli altri cespiti, da cui io credo che con un poco di cura si possa ricavare assai più di quello che ora se ne ricava.

Veniamo ora ai modi straordinari.

Non ven'è, o signori, che uno. Ad imposte nuove non bisogna pensare, poichè i contribuenti non possono assolutamente pagare più di quello che pagano. Badate poi ai solenni momenti in cui siamo, momenti in cui avete bisogno di tutto lo slancio, di tutto l'entusiasmo delle popolazioni, il quale slancio, il quale entusiasmo non si possono avere certamente per via delle nuove imposte.

Imprestiti simili a quelli che abbiamo conchiusi finora, non sono praticabili, a causa del bassissimo corso della rendita. Quanto alle economie, tutti sanno che in questo momento sono impossibili. Le serie economie non saranno veramente possibili, se non quando avremo fatta l'Italia, vale a dire quando non avremo bisogno di un immenso esercito e di una grande marina.

Or quale è il mezzo che ci rimane? Non abbiamo altra risorsa effettiva, oltre quella dell'asse ecclesiastico. E qui dirò aver veduto con gran piacere, che tutti i controprogetti degli onorevoli membri della Commissione, eccetto quello dell'onorevole Musolino, il quale riposa sull'imposta unica, fondansi più o meno sopra l'asse ecclesiastico.

L'onorevole Correnti conchiude la sua relazione col dire che non può sperarsi l'assetto vero e definitivo delle finanze italiane, se non ricavando dall'asse ecclesiastico la somma di 500 milioni almeno. Ora il mio controprogetto (e gli onorevoli miei colleghi debbono averlo sott'occhio) è fondato principalmente sopra l'asse ecclesiastico, ed ecco in che modo.

Secondo il mio sistema, i beni di manomorta, non che la cura di venderli, sarebbero dati ai comuni, con questo triplice carico: il primo, di sovvenire all'esercizio del culto, ove lo credano, poichè il principio della *libera Chiesa in libero Stato*, che io proclamo altamente, deve far sì, che, se un comune non vuol provvedere alle spese del culto, sia padrone di non provvedervi; in secondo luogo, che paghino le pensioni vitalizie ai frati e alle monache, e in terzo luogo che la metà della somma ricavata dai beni venduti all'asta pubblica sia versata nelle casse dello Stato.

Ciò posto, siccome non si potrebbe in questo momento vendere una sì sterminata quantità di beni, quale si è quella delle manimorte, che cosa potremmo fare? La seguente operazione. Emettere un prestito speciale, all'80, con facoltà agli acquirenti di queste cartelle speciali di comperare con esse, come se vallesero lire 100, i beni di manimorte, i quali sarebbero venduti nel corso di cinque anni, cominciando dal 1° gennaio del 1867. Questo solo lecco del 20 per cento farebbe sì che una sottoscrizione nazionale aperta in tali condizioni riuscisse mirabilmente. Si ricorderà la Camera che quando si è fatto appello al paese per sottoscrizione nazionale, il paese ha risposto sottoscrivendo per una somma quintupla di quella richiestagli. Ora credete voi che in questi supremi momenti il paese non risponderrebbe siccome ha già fatto altra volta? Tanto più che allo stimolo del patriottismo si aggiungerebbe anche quello del lucro, poichè con una cartella pagata 80 lire potrebbe comperarsi più in là un pezzo di terra del valore di lire cento!

Signori; io raccomando alla Commissione l'esame del mio progetto, il quale mi sembra degno di considerazione almeno quanto gli altri progetti degli onorevoli commissari. Signori; questa legge sull'asse ecclesiastico io desidero veder messa in discussione immediatamente dopo quella che discutiamo, tanto più che è strettamente connessa ai provvedimenti finanziari, siccome tutti convengono, e sopra tutti l'onorevole relatore. La legge sull'asse ecclesiastico riuscirà utilissima sotto un triplice aspetto: primo, perchè purgherà la società nostra da una bruttissima lebbra; secondo, perchè, sminuzzando una massa immensa di beni, creerà interessi nuovi. E in ordine a questo, o signori, vi ricorderò che il Governo straniero e assoluto di Giocchino Murat divenne popolarissimo nelle provincie napoletane, per questo solo fatto dell'incameramento dei beni ecclesiastici, il quale avea luogo colla maggiore facilità, e senza che un frate o una mo-

naca se ne dolessero. Il terzo vantaggio della legge in discorso sarà l'aiuto immenso che porterà alla finanza. Signori; dopo tante leggi esiziali, sfortunatamente uscite da questo recinto, facciamo che n'escia una alla fine veramente accetta e benefica!

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Correnti per uno schiarimento di fatto.

CORRENTI, relatore. Io non entro nella questione, come non potrei entrarvi, avendo a parlar solo per incidente: non voglio però lasciar passare senza risposta alcune parole dell'onorevole Ricciardi il quale disse che nella relazione v'erano sei progetti differenti, appartenenti a sei membri della Commissione.

Egli ha preso equivoco; i progetti a cui egli allude non si riferiscono ai provvedimenti finanziari, si riferiscono semplicemente al modo di utilizzare i beni ecclesiastici, qualora siano incamerati; sono quindi una specie di appendice e di episodio, ma non toccano veramente l'argomento, che abbiamo preso a trattare; egli stesso poi, seguendo questo corso d'idee, ha creduto di potere sopperire ai bisogni della finanza unicamente coi provvedimenti straordinari che risultassero dall'incameramento dei beni ecclesiastici, e che egli confonde coi normali provvedimenti finanziari.

Ma bisogna prima tappare il foro, bisogna prima toglier lo squilibrio, e poi allora si potrà pensare ai beni ecclesiastici come complemento.

A quest'uopo ci vuole una rendita fissa, e non basta prendere una massa di beni, rimedio straordinario e transitorio.

Il compito speciale della Commissione è quello appunto di provvedere ad un aumento stabile di rendita.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Pepoli, il quale per altro mi ha inviato un telegramma da Bologna per darmi avviso che la necessità di provvedere agli alloggi militari gli impedisce di recarsi a questa tornata, epperò cede il turno, ma non rinuncia alla parola, riservandosi di parlare appena potrà trovarsi presente alla Camera.

Do quindi la parola all'onorevole Costa Antonio.

COSTA ANTONIO. L'onorevole ministro delle finanze nell'esordire della seduta ha mostrato il desiderio che si dovesse in questa discussione adottare un sistema speciale e nuovo, per il quale si venisse subitamente, risolutamente alla conclusione della discussione stessa ed alla votazione.

Dopo questo desiderio manifestato dal signor ministro, io attenderò a vedere quale piega prenderà la discussione, epperò cedo il mio turno riservandomi la parola per il seguito, giacchè profitterò di questa, secondo l'andamento che la discussione prenderà.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Tedeschi.

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Musolino.

MUSOLINO. Signori, chiamato dalla benevolenza della Camera all'onore di far parte della Commissione per

provvedimenti finanziari, era naturale che io vi apportassi le mie antiche convinzioni economiche e quelle idee di riforma finanziaria che più d'una volta aveva avuto l'onore di svolgere innanzi a voi.

La scelta stessa della Camera anzi era per me una specie di approvazione preventiva ed un tacito incoraggiamento a propugnare con vigore quelle idee, onde farle trionfare in seno della Commissione.

Per le quali cose non mancai di presentare alla stessa un apposito progetto di legge che, secondo me, è l'unico mezzo di uscire dagli imbarazzi che ci circondano.

Sventuratamente i miei onorevoli colleghi lo respinsero all'unanimità, sì che mi trovo non pure nella minoranza, ma rimango assolutamente solo in mezzo alla Commissione.

Però, siccome dichiarai che mi sarei appellato alla Camera, io vengo adesso a sottomettere al vostro giudizio la risoluzione definitiva del grande problema.

E dico grande problema, perchè ritengo che in questa occasione non si tratta di una legge ordinaria di finanza o di imposta. No, o signori, in questa occasione il Parlamento deve solennemente pronunziarsi sopra un sistema, dalla conservazione o soppressione del quale può dipendere o la ristorazione immediata delle nostre finanze, ovvero una lunga serie di sacrifici infruttuosi, e fors'anco una catastrofe finanziaria di cui nessuno potrà prevedere le conseguenze.

Quando nel 1863 io ebbi per la prima volta l'onore di parlare della necessità di una riforma radicale nel nostro sistema contributivo, mi esprimeva in questi termini:

« Noi siamo giunti ad una di quelle epoche in cui le società e le nazioni debbono trasformarsi in tutto o in parte, non per vaghezza di mutamenti, ma per suprema inesorabile necessità. Noi siamo nella medesima situazione in cui si trovava l'Inghilterra all'epoca della riforma di Roberto Peel. Quella riforma non fu attuata per semplice amore di tradurre in pratica una teoria. No, malgrado la supremazia che l'Inghilterra aveva in materia di commercio e di industria, essa restava tenacemente attaccata al principio proibitivo. Che cosa la indusse a cambiar sistema? Lo stato finanziario. Dopo le grandi spese fatte per la guerra della China quando per due anni mancò la raccolta delle patate, sicchè tutta la popolazione dell'Irlanda era a carico dello Stato, l'erario inglese era alla vigilia di una bancarotta. Per iscongiorare la tempesta era necessario un colpo ardito. Roberto Peel appartenente alla casta dei protezionisti, che da più di venti anni aveva combattuto il principio del libero scambio proclamato la prima volta da Husckisson, si rivolge ad un tratto ad abbracciare il sistema che tanto aveva osteggiato; e ridotte le tariffe doganali, provocò tali immissioni nel Regno Unito che ottenne immediatamente l'equilibrio nelle finanze inglesi.

« La nostra posizione, o signori, è perfettamente iden-

tica: il nostro tesoro è esausto, le nostre rendite scarse e lo saranno ancora per molti anni, le nostre spese enormi, e non può essere diversamente, perchè tutto questo è prodotto dalle necessità politiche in cui siamo. Come usciremo da questo stato? Coll'aumentare le rendite. In che modo le aumenteremo? Con una trasformazione finanziaria. Essa sola può darci tutte quelle larghe risorse che sono proporzionate ai grandissimi nostri bisogni. »

Ebbene, o signori, io credo che queste ragioni abbiano acquistato adesso una forza veramente ineluttabile. Il nostro sistema finanziario è fondato in massima parte sulle imposte indirette, la cui indole sostanziale è quella di colpire, non la ricchezza in se stessa, ma bensì nelle sue manifestazioni esteriori ed accidentali, come sono il movimento degli affari, lo svolgimento delle operazioni commerciali, lo sviluppo del consumo. E poichè questi affari, queste operazioni, questo consumo sono sempre in rapporto collo stato economico e sociale d'una popolazione, la quale non si trova in condizioni troppo splendide di lavoro e di guadagno, di una popolazione che esce appena, anzi, si trova ancora in una rivoluzione non compiuta, nella quale la incertezza del domani impedisce l'associazione del capitale, e paralizza lo spirito d'intrapresa; in una popolazione insomma che non è nella pienezza della sua vita economica; in una popolazione siffatta un sistema finanziario fondato in massima parte sulle imposte indirette non può dare che dei prodotti assai scarsi e quindi al disotto delle grandi esigenze create dalla nostra rigenerazione nazionale. Nè mi si dica che lo stesso sistema è già adottato dagli altri popoli, poichè le loro condizioni sociali ed economiche sono diverse dalle nostre. Voi non potete sperare in Italia un prodotto contributivo proporzionale a quello che si preleva in Inghilterra, in Francia, nel Belgio, perchè in Italia i salari ed il cumulo degli affari non sono gli stessi. Inoltre quelle nazioni da lungo tempo costituite hanno aumentato le loro spese insensibilmente a misura dell'accrescimento progressivo delle loro entrate. Noi all'incontro abbiamo dovuto tutto creare di pianta, esercito, marina, porti, canali, sistema di viabilità; abbiamo duplicato, triplicato le nostre spese rispettivamente alle nostre tenui risorse; perciò abbiamo subito dei *deficit* annuali considerevoli. Dapprima abbiamo fatto fronte a quei *deficit* per mezzo di vendite e per mezzo di prestiti, operazioni che sembrano di qualche sollievo pel momento, ma che in se stesse sono sempre rovinose, perchè da una parte diminuiscono le entrate e dall'altra accrescono gli oneri. Ma oramai noi siamo arrivati a tal punto, che non avendo quasi più nulla a vendere; e pel dissesto delle nostre finanze il credito pubblico essendo divenuto assai più difficile ed esigente, noi andremo ben presto a trovarci a fronte di una di queste due alternative: o di mancare ai nostri impegni e disono-

rarci in faccia al mondo; oppure di ricorrere coraggiosamente ad uno di quegli arditi colpi politici che trasformano d'un tratto l'aspetto delle nazioni.

Io credo, o signori, che sia necessario, indispensabile per noi di arrivare ad una trasformazione finanziaria.

D'altra parte questa trasformazione è nei voti generali: senza confessarlo, tutti la vogliamo, tutti la reclamiamo.

Che vi ha detto il ministro delle finanze? Egli vi ha detto: voi, o signori, avete fatto troppo assegnamento sui mezzi finanziari provvisori, questi vi hanno condotto alla vigilia della liquidazione. Voi avete bisogno di mezzi permanenti per evitare i *deficit* o per ridurli a termini comportabili.

Che cosa avete detto voi stessi, o signori?

Voi avete riconosciuto egualmente la gravità della posizione; avete riconosciuto ch'essa reclamava imperiosamente provvidenze immediate; e per ottenerle senza indugio avete derogato al vostro regolamento nominando una Commissione speciale perchè avesse studiato la materia.

Finalmente che cosa dice il paese? Esso invoca dappertutto la cessazione di quelle pratiche empiriche ed infeconde che ci conducono a continui disavanzi: se sono necessari dei sacrifici straordinari, si facciano pure; ma si assicuri l'avvenire del lavoro, che è la vera fonte della pubblica prosperità e della ricchezza dello Stato.

Dappertutto adunque s'invoca il termine del disquilibrio, ossia in altri termini il pareggio tra le entrate e le spese. Ed in verità finchè non si perverrà a tale punto, qualunque provvedimento è per me sciupo di sacrifici senza compenso, perchè non iscongiurano i mali finanziari da cui siamo minacciati.

Ora il progetto della Commissione corrisponde all'aspettazione generale? E se non ottiene l'equilibrio riduce almeno il disavanzo annuale a proporzioni comportabili da farci sperare, se non altro, il prossimo conseguimento del desiderato pareggio?

No, o signori, noi siamo le mille miglia lontani da questo! Io sono dolente di dover oppugnare il fatto de'miei onorevoli colleghi, che in questa occasione ho appreso a stimare ed amare maggiormente, ma è questione di dovere, ed ognuno deve adempiere il proprio.

Io non esaminerò l'opera della Commissione sotto il punto di vista economico o scientifico. La Commissione stessa ha dichiarato che, animata soltanto dall'idea di aiutare le finanze in un modo qualunque, è ricorsa a tutti i mezzi anche empirici per far danaro.

Per conseguenza io esaminerò l'opera sua dal lato del risultamento finanziario, ossia fino a qual punto solleva e sistema le nostre finanze.

La Commissione seguendo il metodo tenuto dall'onorevole Scialoja, divide il suo lavoro anche in due parti; la prima riguarda le economie, la seconda l'aumento di nuove imposte.

Per le economie io accetto completamente le sue osservazioni e conclusioni, poichè sono identiche a quelle che anch'io manifestai nel febbraio ultimo in occasione della discussione sul bilancio provvisorio. La Commissione stigmatizza a buon diritto l'opinione di coloro che credono che per mezzo delle economie si possa ottenere l'equilibrio. Le economie, signori, sono un dovere per ogni Governo anche ricchissimo, ed a più forte ragione per noi, che non siamo ricchi. Quando un servizio pubblico si può pagare cinque, non v'è ragione di farlo pagare 10 ai contribuenti. Ma non bisogna poi esagerare gli effetti di queste economie. Anzitutto bisognerebbe che fossero eseguite su larga scala; e questo non può farsi altrimenti che per mezzo di leggi. Ora la compilazione, discussione ed approvazione di leggi reclamano del tempo; quindi le economie non potrebbero apportare un beneficio immediato. Poi, come anche giustamente osservava la Commissione, supponendo ancora che i servizi pubblici fossero portati all'ultima espressione delle loro semplicità, e ridotti alla metà delle spese che attualmente costano, non per questo si otterrebbe il pareggio fra l'entrata e l'uscita. Laonde la Commissione dopo di aver fatte le più belle e sapienti proposte, alle quali io fo pienamente plauso, per varie riforme da eseguirsi, le raccomanda al Governo per lo studio e per l'attuazione; di modo che per questa parte essa non vi dà niente di più di quello che vi ha promesso il Governo per mezzo dell'onorevole Scialoja.

Non resta allora a vedere che la parte delle nuove entrate. Apparentemente si direbbe che la Commissione abbia respinto completamente il sistema Scialoja. Niente affatto, il progetto della Commissione non ha che cambiato di forma; nel fondo, sotto altro nome, con altri provvedimenti, voi trovate il progetto del ministro delle finanze. In effetto l'onorevole Scialoja voleva consolidata l'imposta prediale, e colpita l'entrata come se fosse ricchezza mobile. La Commissione che cosa fa? Conserva l'imposta catastale, e colpisce con una sovrimposta del 4 per cento le entrate da constatarsi mediante nuove dichiarazioni cui saranno invitati i contribuenti. Il ministro delle finanze voleva l'imbottato ed altri dazi di consumo; la Commissione respinge apparentemente tutto questo, ma grava una molteplicità d'altri articoli. Dal sale del povero alla carrozza di lusso del ricco nulla è dimenticato; tutto è preso nelle debite considerazioni. La Commissione avrebbe voluto stabilire anche sopra larga scala una tassa sulle bevande, ma alla realizzazione delle sue intenzioni mancò il tempo. Nedelega e raccomanda la pietosa attuazione al Governo.

Ma da questa razzia generale che cosa si raccoglie? Quello che ne raccoglieva il ministro delle finanze. L'onorevole Scialoja dava 133 milioni di nuove imposte; la Commissione ne propone 134!

Ora, a fronte di questi risultamenti finanziari, io domando se valeva la pena d'abbandonare il sistema Scialoja, che, volere o non volere, era un sistema logico in tutte le sue parti, per adottarne un altro che è l'angheria personificata, e che dà forti motivi a sospettare della sua riuscita quanto ad esattezza d'introiti.

La Commissione dice che le misure da essa suggerite non dimandano neppure un centesimo di aumento per ispese di percezione; laddove il progetto del Governo le avrebbe accresciute grandemente. Io lascio all'onorevole ministro delle finanze l'incarico di giustificare in questo l'opera sua. Quanto a me, che guardo gli effetti od i risultamenti finanziari dei due sistemi, dico che l'uno vale completamente l'altro, e che per conseguenza se il progetto dell'onorevole Scialoja non dava alla finanza quel sussidio che essa ha diritto di reclamare, molto meno lo dà quello della Commissione, specialmente nella mutata nostra posizione politica ed a fronte degli avvenimenti militari che si preparano.

Io mi sorprenderei grandemente in vista delle complicazioni imminenti se la Camera acconsentisse a discutere un progetto di legge il quale se era inefficace nelle nostre condizioni normali, adesso deve apparire a tutti di un'assoluta impotenza.

E per essere convinti di tanta verità, è d'uopo gettare un'occhiata sulla nostra situazione finanziaria.

Noi finora ci siamo misticati a vicenda. In materia di finanza, la quistione non è stata mai posata nettamente. Dominati dall'illusione che quest'Italia fosse di una ricchezza inesauribile, od almeno che in pochi anni dovesse avere uno sviluppo di risorse favoloso, ci siamo ingolfati in ispese superiori alle nostre forze, e malgrado i disinganni che ci avrebbero dovuto aprire gli occhi, noi abbiamo persistito ad illuderci; e poi, vergognosi di umiliare il nostro amor proprio, confessando la nostra impotenza e facendo ammenda onorevole, abbiamo procurato di travisare e nascondere la vera nostra posizione.

Ma ormai non è più tempo di dissimulare; è d'uopo conoscere la verità tutta intera, onde apportare al male che ingigantisce gli opportuni rimedi.

Quale è la vera nostra situazione finanziaria? Io, su questo, invito la Camera ad onorarmi della sua attenzione, perchè è tutta questione di cifre; materia arida, se pur volete, ma è necessario assicurare gli estremi di fatto, onde avere una base certa di valutazione.

Secondo la situazione che ci si presentava in gennaio ultimo dall'onorevole ministro delle finanze, concordate in questo anche coll'onorevole Sella, suo predecessore, il deficit del 1866 sarebbe stato di 265 milioni; ma, da calcoli più accurati fatti posteriormente, apparve che esso si eleva a 289 milioni.

Ciò non riguarda che l'esercizio corrente 1866; ma il 1865 si chiuse forse con un pareggio, od ebbe anch'esso un disavanzo?

Per rispondere categoricamente a questa domanda,

è d'uopo fare un'indagine retrospettiva e rimontare al 1864, giacchè i tre esercizi 1864, 1865 e 1866 sono strettamente legati fra loro.

Giusta la esposizione fatta dall'onorevole Sella, nello scorso anno il disavanzo del 1864 ai 30 settembre era di 316 milioni. Però nuove rettifiche constatarono che lo stesso *deficit* fu di 278 milioni.

Ma viene il 1865. Secondo le previsioni dell'onorevole Sella doveva presentarsi in quest'anno una deficienza di 207 milioni; invece questa si elevò a 334, perchè mancarono 69 milioni di tassa di ricchezza mobile, ed altri 58 milioni di entrate straordinarie, dimodochè vi fu una deficienza di 127 milioni al di là delle previsioni del Ministero. Questi 127 milioni, riuniti ai 207 che il Ministero aveva previsti, vi portano, come dissi, un disavanzo di 334 milioni.

Ora cumulando questi 334 milioni del 1865 ai 278 del 1864, avremo un disavanzo complessivo di 612 milioni.

Comprendete bene, o signori, che a fronte di una simile cifra divenivano indispensabili delle operazioni straordinarie d'introito onde colmare l'esorbitante vuoto.

Per la qual cosa si contrasse un prestito per 425 milioni; si vendettero le strade ferrate per 200 milioni, di cui non s'incassarono che le tre prime rate per 75 milioni; si emisero buoni del tesoro per 355 milioni; in tutto si fecero operazioni per 855 milioni. Così si poté saldare il *deficit* di 612 milioni; ma rimase sempre pel 1865, una passività di 243 milioni.

Io non ho bisogno di spendere molte parole per convincervi di queste passività. Il prestito impone l'obbligo di un interesse annuale, ma non rimborso del capitale immediatamente. La vendita delle strade ferrate dà una riscossione pura e semplice. Ma il denaro ottenuto coll'emissione di buoni del tesoro, se costituisce una riscossione attiva pel servizio delle tesorerie, è una assoluta passività per la situazione finanziaria; giacchè tali buoni debbono essere rimborsati, salvo che non si vogliano consolidare con un altro prestito.

Non debbo però tacere che nelle situazioni finanziarie e di tesorerie compilate dal Governo e presentate alla Commissione questo *deficit* del 1865 figura sempre per 207 milioni. Potrei provare tutta l'inesattezza di questo calcolo; ma preferisco dichiarare essermi ingannato io stesso, ed accetto la cifra ufficiale.

Però se coacervate questi 207 milioni del 1865 ai 289 del 1866, è evidente che il disavanzo del presente esercizio non è più di 289, ma di 496 milioni.

Nè questo è tutto. Io non vi parlo per ora dei nostri armamenti, nè delle eventualità della guerra. Non potendo assegnare cifre certe a fatti che sono tuttavia in corso, dobbiamo però tenerne memoria onde farne più tardi una valutazione prudentiale.

Però vi sono due articoli che noi non possiamo passare sotto silenzio, costituendo essi dei fatti per così

dire compiuti; e questi sono le spese maggiori per vari rami di servizio pubblico inevitabili in ogni anno, ed il debito romano.

Io altra volta, parlando di questo debito romano, mi sorpresi grandemente di udire delle denegazioni che non seppi, e neppure adesso so, come qualificare. Ma che? Si teme forse di svelare un segreto? Eppure non è un mistero l'accettazione della Convenzione del 15 settembre, la quale è ormai legge che ci impone degli obblighi; e questi obblighi, per dio! debbono essere adempiti. (*Con calore*) Come? Non abbiamo osato negare al papa il più, egli negheremo il meno? Io ho combattuto la Convenzione, ma coloro che l'hanno approvata non dovrebbero affettare tanto orrore quando odono parlare d'indennità dovute al pontefice. Se noi avessimo a fare col solo Pio IX, anch'io direi: lasciatelo strepitare. Ma quella Convenzione è stata stipulata sotto la garanzia della Francia, e chi di voi potrà assicurare che la mancanza di pagamento per parte nostra non dia pretesto a ritardare lo sgombero di Roma? Chi ha fiducia illimitata nel Gabinetto delle *Tuileries* dorma pure sonni tranquilli; ma per me che non ho eguale fiducia, dico che bisogna liquidare al più presto i nostri impegni finanziari col papa; e fare qualunque sacrificio, per non dar ai Francesi alcun motivo che possa servir loro di pretesto a prolungare la loro dimora nell'eterna città. Date al papa quello che vuole purchè i Francesi vadano via.

Essendo quindi tali impegni per noi perentorii, perchè debbono essere liquidati in quest'anno, è necessario che io ne tenga conto.

Ora, il nostro debito verso il papa si compone di due parti: degl'interessi annuali ascendenti a 20 milioni, che noi porteremo in conto nell'anno 1867, e di otto annate di arretrati corrispondenti a 160 milioni, che metteremo a carico dell'esercizio corrente.

Per la qual cosa, coacervando tutto, cioè:

<i>Deficit</i> del 1865-66	L. 496,000,000
Spese maggiori	» 20,000,000
Arretrati Romani	» 160,000,000

Il totale disavanzo del 1866 ascende a L. 676,000,000

E tutto ciò senza tener conto per ora della spesa dell'armamento e della possibile guerra.

Senza dubbio che esistono dei cespiti mediante i quali il suddetto disavanzo può essere ridotto; ma questa riduzione è in paragone poco sensibile.

I cespiti cui si accenna sarebbero tre:

1° Somma residuale dell'imprestito dei 425 milioni;

2° Tassa della ricchezza mobile del 1865, che si esige nel 1866;

3° Somma residuale della vendita delle strade ferrate.

Quanto al primo, essendo tutta la cifra dei 425 milioni calcolata nell'esercizio 1865, non può essere riprodotta nel 1866.

La ricchezza mobile del 1865 serve a coprire quella del 1866, nessuno potendosi lusingare che i contribuenti che sono già in attrasso nel 1865 pagheranno la rata del 1866 prima del 1867. È questa una riscossione che si troverà in attrasso sempre di un anno; anzi per l'esercizio corrente si avrà pure una piccola perdita di 2 a 3 milioni, mentre l'esazione della ricchezza mobile pel 1865 era sulla base di 69 milioni, quella del 1866 è di milioni 71.

Il solo cespitè su cui si può fare un certo assegnamento è quello della somma residuale del prezzo delle strade ferrate, ascendente a 125 milioni; ma siccome questo prezzo non si paga che nel corso di quattro anni alla ragione di 50 milioni l'anno, i 125 milioni non possono essere anticipati che subendo uno sconto, il quale nei momenti attuali non può essere tanto mite.

Per la qual cosa ammettendo pure che da una simile operazione si possano ottenere anche 110 milioni, ed aggiungendo a questi i 60 milioni che la Commissione si promette di avere dalle nuove tasse stabilite e che si percepirebbero sin dal 1° luglio dell'anno corrente, tutta la riduzione che può concedersi nel disavanzo del 1866 non sarebbe che di 170 milioni circa. Dimodochè in ultima analisi rimarrà sempre un *deficit* di 500 grossi milioni.

Da quanto si è detto finora voi ravviserete o, signori, tutta la fallacia dei calcoli del ministro, come della Commissione. Prendendo per base che il disavanzo del 1866 non fosse che di 265 milioni, liquidato meglio più tardi in 289, essi credevano e credono colle nuove imposte, che propongono, di ridurlo da 80 a 150 milioni circa, ma noi siamo ben lontani dal poter realizzare siffatti sogni dorati.

Intanto come si colma questo enorme vuoto di 500 grossi milioni?

Certo coi poteri finanziari eccezionali concessi al ministro non sarà impossibile trovare dei mezzi convenienti. Ma con questi si potrà regolarizzare il servizio di cassa, mentre la situazione finanziaria rimarrà sempre scoperta.

Lo colmeremo mediante una corrispondente massa di biglietti della Banca Nazionale a corso forzoso? Ma se noi adotteremo tale pratica per colmare i nostri *deficit* annuali, inonderemo il paese di biglietti; ed entrando così nel pieno sistema della carta monetata autorizzeremo i capitalisti a tali abusi di monopolio, porteremo tale perturbazione nelle contrattazioni, e tale lesione nei prezzi delle cose da rendere inevitabile uno sconvolgimento politico. L'uso dei biglietti a corso forzato non può essere che un provvedimento transitorio; e tutti converranno che sarebbero preferibili dieci prestiti forzati al prolungato corso forzoso dei biglietti della Banca Nazionale.

Il nostro disavanzo finanziario quindi dovrà essere ben presto colmato per mezzo di un prestito consoli-

dato; e questo naturalmente accrescerà gl'interessi del nostro debito pubblico, e quindi il passivo dei nostri bilanci.

Ma se il progetto della Commissione è insufficiente a sollevare la finanza dalle angustie presenti, non è neppure efficace a migliorare in modo positivo il nostro avvenire, giacchè dal 1867 in poi noi ci troveremo egualmente esposti a dei disavanzi annuali considerevoli che ci obbligheranno naturalmente a nuovi sacrifici, a nuove imposte e nuovi imprestiti, allontanando di molto il sospirato pareggio.

In effetto la Commissione ritiene che nel 1867 noi avremo un'entrata di 800 milioni.

Io veramente potrei fare delle riserve sulla esattezza di tale cifra.

1° Le nuove tasse sono esse di una percezione sicura? La Commissione non ha proceduto che in via di congetture, di supposizioni, di previsioni; e noi sappiamo in qual conto si debbano tenere le nostre previsioni. È questa una malattia comune a tutti i finanziari d'Italia. Per essi non è necessario avere una base certa di calcolo. Niente affatto. Viaggiano sulle ali dell'immaginazione e bastano le presunzioni. Ma noi sappiamo dove ci hanno menato finora le previsioni fallite!

2° È poi assolutamente impossibile avere nel 1867 l'aumento dei 40 milioni che la Commissione conta ottenere dalle imposte dirette. Come la sopratassa da essa stabilita è subordinata alle nuove dichiarazioni o consegne dei contribuenti, e come il metodo adottato per le verifiche di esse dichiarazioni o consegne è molto complicato, sicchè sarà necessario più di un anno onde espletare tutta la operazione; è evidente che il suddetto aumento di 40 milioni non può ottenersi che nel 1868, in guisa che la rendita del 1867 non oltrepasserebbe i 760 milioni.

Ma io rinunzio a queste riserve, volendo anzi largheggiare di concessioni, e non solo accetto la cifra di 800 milioni, ma la elevo anzi ad 820, ammettendo l'aumento dei 20 milioni che la Commissione presume ottenere dalla nuova legge di tassa sulle bevande.

Nel 1867 dunque la nostra entrata sarà di 820 milioni.

Ma quale sarà la nostra spesa? Secondo l'ultima edizione del bilancio questa spesa sarebbe ridotta da 928 o 930 a 911 milioni, comprese le economie proposte dal Governo. Nè per ora la Commissione potrebbe pretendere di vantaggio, giacchè le maggiori economie ch'essa suppone di poter ottenere da una riforma radicale di tutto il nostro organico non potendo ottenersi che per leggi che riformino quegli organici, e queste leggi per essere discusse ed approvate esigendo del tempo, sarebbe follia pretendere che tutto questo si realizzasse prima del 1868.

Però la posizione presentemente è di molto mutata dopo la pubblicazione dell'ultima edizione del bilancio.

1° Come abbiamo osservato, noi abbiamo pel cor-

rente esercizio 1866 un *deficit* che non sarà minore di L. 500,000,000

2° Quand'anche non si faccia la guerra noi abbiam fatto delle spese di armamento che a dir poco non importeranno meno di » 100,000,000

Totale L. 600,000,000

Per consolidare queste due partite sarà necessario oltre un miliardo, e quindi gli interessi del debito pubblico saranno accresciuti per lo meno di L. 50,000,000

3° Abbiamo inoltre per spese maggiori indispensabili ed inevitabili nei vari rami di servizio pubblico, almeno » 20,000,000

4° Abbiamo finalmente gl'interessi del debito romano » 20,000,000

Totale L. 90,000,000

Per la qual cosa, aggiunti questi nuovi pesi ai 911 milioni stabiliti nell'ultimo bilancio, nessuno dirà che io sono esagerato se porto il passivo del

1867 a L. 1,000,000,000

Ma la nostra entrata è di milioni. » 820,000,000

Dunque anche nel 1867 avremo un *deficit* per L. 180,000,000

Voi vedete, o signori, che quando, dopo di aver con-

tratto un prestito di oltre un miliardo, o fatte operazioni corrispondenti agli oneri di un miliardo per liquidare la grave posizione del corrente esercizio 1866; e quando dopo di avere imposto per oltre 150 milioni di nuove tasse nel 1867, questo anno 1867 vi presenta ancora un *deficit* di 180 milioni, il nostro avvenire non è per nulla confortevole. Ed è in questo modo che si solleva e si sistema la finanza? Io comprendo i gravi sacrifici a fronte del conseguimento di un gran bene. Ma quando si angaria tutto il mondo con tasse vessatorie, per lasciare sempre uno scoperto formidabile, io non so come simili misure si possano giustificare al cospetto dell'opinione pubblica. Un sistema che si presenta con simili infelici risultamenti pronunzia da se stesso la sua condanna.

Ma andiamo avanti per vedere come ci troveremo ancora negli anni susseguenti.

E badate, o signori, che, per non essere tacciato di esagerazione, io dal 1868 in poi ammetto un accrescimento naturale di entrate per 20 milioni l'anno, ossia il doppio di quello che valutava l'onorevole Sella e ch'è ritenuto dalla Commissione; io dal 1868 in poi vi diminuisco le spese di 40 milioni, supponendo che in quell'anno avranno potuto essere attuate le riforme organiche suggerite dalla Commissione, ed ottenute per conseguenza le economie che essa si ripromette.

Ebbene malgrado tutto ciò la nostra posizione resta sempre per molti anni assai deplorabile.

Movimento della finanza dal 1867 in poi.

Anno	Movimento annuale	Deficit annuale	Deficit complessivo	Prestiti ed aumento degl'interessi del Debito pubblico
1867		180		
1868	Rendita 840 Spesa 960 <i>Deficit</i> 120	120		
		300	300	Prestito 25
1869	Rendita 860 Spesa 985 <i>Deficit</i> 125	125		
1870	Rendita 880 Spesa 985 <i>Deficit</i> 105	105		
1871	Rendita 900 Spesa 985 <i>Deficit</i> 85	85		
		315	315	Prestito 25
1872	Rendita 920 Spesa 1010 <i>Deficit</i> 90	90		
1873	Rendita 940 Spesa 1010 <i>Deficit</i> 70	70		
1874	Rendita 960 Spesa 1010 <i>Deficit</i> 50	50		
1875	Rendita 980 Spesa 1010 <i>Deficit</i> 30	30		
		240	240	Prestito 20
1876	Rendita 1000 Spesa 1030 <i>Deficit</i> 30	30		70
1877	Rendita 1020 Spesa 1030 <i>Deficit</i> 10	10		
		40	40	
1878	Rendita 1040 Spesa 1030 Avanzo 10			
1879	Rendita 1060 Spesa 1030 Avanzo 30			
	E quindi pareggio.			

Da siffatti calcoli risulta come non potremo ottenere il pareggio che nel 1878 o 1879, cioè a dire da qui a 10 o 12 anni, ed intanto saremo obbligati a contrarre altri tre imprestiti oltre quello grave che ci è imposto dall'enorme disavanzo di quest'anno; avremo accresciuto il debito pubblico di due o tre miliardi e gl'interessi annuali di altri 120 milioni sempre nella presunzione che tutto proceda nelle condizioni normali. Imperocchè, ove sopravvenissero avvenimenti straordinari che ci obbligassero a fare delle grandi spese, e che diminuissero o paralizzassero lo sviluppo progressivo delle entrate, come guerra, pestilenze, carestie, crisi commerciali, ecc., oh! allora l'epoca del desiderato pareggio diventerebbe assai più lontana.

E tutto ciò per voler conservare un sistema contributivo irrazionale, vessatorio, comparativamente infondo, dispendioso, e sempre ingiusto.

Ma non si potrebbero evitare tutti questi inconvenienti e tanti penosi sacrifici? Non si potrebbe adottare un altro sistema che ci desse un immediato pareggio fra le entrate e le spese; e che liberando il contribuente da tante pastoie e tante vessazioni, imprimesse alla pubblica ricchezza e prosperità uno slancio più vigoroso, sicchè non solo non vi fosse più bisogno di aumento di nuove imposte e di nuovi sterili sacrifici, ma che le pubbliche gravezze venissero invece diminuendo ogni anno?

È possibile per noi il pareggio immediato?

Io lo credo non pure possibile ma facilissimo, dimostrandochè per me è questione di sola volontà e non di possibilità.

Noi abbiamo bisogno di un miliardo all'anno, non solo per far fronte a tutti i bisogni dei nostri servizi interni, ma per soddisfare alle esigenze della nostra politica, la quale c'impone la necessità di mantenere uno stato militare considerevole sino a che non sarà compiuta l'opera della nostra unità nazionale.

Questo miliardo per ora non può, nè deve uscire che dalle imposte.

Pel momento non conto nè sulle economie, nè sulle pretese colossali risorse dell'asse ecclesiastico.

Le economie sono risultamento di leggi organiche che richiedono del tempo. Il loro utile quindi non può essere immediato. E poi esse sono state contemplate come si è visto dal 1868 in poi.

Quanto all'asse ecclesiastico, voi avete osservato che la Commissione esaminò i vari progetti che furono presentati da vari dei suoi membri, ed essa stessa conferma che furono tutti trovati disadatti allo scopo; giacchè tutte le operazioni che si ponno immaginare ed eseguire sui beni dell'asse ecclesiastico sono sempre subordinate alla vendita di essi beni. E poichè queste vendite sono assai limitate per ogni anno, il beneficio che puossi ritrarre è anch'esso ristretto. Per me il vantaggio che puossi ottènerne dalla vendita graduale

di tali beni (giacchè si vogliono assolutamente vendere, invece di destinarli a quell'altro uso sociale ed umanitario, cui io ho accennato altre volte) è quello di sopprimere alle spese maggiori annuali, ed all'estinzione dei residui attivi che si verificano alla giornata. Imperocchè la Camera deve sapere che noi non conosciamo, nè potremo conoscere sì presto l'ammontare di tutti i nostri residui passivi, ossia di tutti gli impegni e debiti fluttuanti che gravitano o possono gravitare sullo Stato. I caduti Governi italiani lasciarono in questo delle lunghe appendici. Alla giornata se ne scoprono delle nuove. Molte di esse sono contestabili, ma molte altre sono fondate su giusti motivi. Ancora non son tutteliqutate; ma liquidate una volta, la cifra potrebbe elevarsi ad una somma considerevole. Ebbene all'estinzione di tali residui passivi io vorrei destinare le vendite annuali che si fanno dei beni demaniali e dell'asse ecclesiastico, ben inteso diffalcati prima gli oneri che vi vanno annessi.

Ma tutte le altre somme necessarie al provvedimento dei servizi interni dovrebbero essere fornite dalle imposte.

Ora, possiamo noi prelevare dalle imposte un miliardo annuale?

Io credo di sì; e senza aggravare i contribuenti al di là delle loro forze, ma solo ripartendo equamente le imposte stesse.

Badate bene che adesso non si tratta di attuare il mio sistema d'imposta unica sulla rendita. Io non rinunzio a tale sistema, ma ne rimetto l'attuazione ad altra occasione, ad epoca un poco più lontana, al 1870 o 1875.

Pel momento anzi conservo provvisoriamente tutte le imposte o tasse indirette tali quali sono: registro, dogane, consumi, sali, tabacchi, ecc.

Queste imposte indirette e proventi diversi ci danno 462 milioni. Per arrivare al miliardo di cui abbiamo bisogno mancano 540 milioni.

Questi 540 milioni debbono uscire da una tassa personale che io vorrei imposta su tutti i cittadini in proporzione dei loro averi o delle loro rendite, qualunque ne fosse la provenienza; averi o rendite che sarebbero constatate con mezzi abbreviativi, mediante consegna o dichiarazione di ciascuno.

Qui sorgono due obiezioni:

1° Esiste in Italia un'imponibile tale da potere prelevare con un'imposta o tassa diretta personale la somma di 540 milioni?

2° Le dichiarazioni o consegne potrebbero essere fatte, raccolte e verificate tanto prestamente da attuare una tale imposta al 1° gennaio 1867.

Primo punto: per conoscere la ricchezza precisa di un popolo sono senza dubbio necessarie delle minute statistiche, e di queste manchiamo in Italia. Ma non è la stessa cosa quando si tratta di fissare la ricchezza

minima. È cotesta questione di senso comune, potendovi arrivare ognuno mediante un calcolo che è alla portata di tutti. Quando si conosce la popolazione d' un paese, i mezzi di produzione, e le spese minime necessarie alla vita più modesta, la ricchezza minima di un popolo è una conseguenza naturale delle anzidette premesse. Noi abbiamo in Italia una popolazione di 22 milioni di abitanti. Noi non abbiamo pauperismo tale quale s'intende presso le grandi nazioni manifatturiere. In Italia la popolazione mangia, beve e veste panni discretamente. Vi è chi vive con 50 centesimi al giorno, e chi con 100 mila lire l'anno. Ora, dando per minima proporzionale ad ognuno una lira al giorno, voi avete in Italia una rendita di 8 miliardi. Questa rendita esiste, deve esistere, non può non esistere, perchè è il minimo consumo indispensabile al mantenimento della popolazione.

Resta solo a vedere in quali proporzioni è ripartita (*Ah! Bravo!*); ma esiste. Esamineremo tra poco se sia possibile scoprire con esattezza tale ripartizione; verrò a questo, non dubitate.

Sottraete da questa cifra di 8 miliardi il quarto per quote minime esenti da imposta, e voi avrete sempre un imponibile netto di 6 miliardi.

Non è neppure da mettere in dubbio che la proprietà prediale sia grandemente migliorata dall'epoca della fondazione dei catasti in poi. In alcuni luoghi la sua rendita è financo centuplicata, in tutti più o meno quintuplicata. Io non discuto con chi intende negare ciò, perchè, lo dico francamente, non posso discutere con chi nega l'evidenza. Ora, se dal catasto apparisce che la rendita prediale nominale è di un miliardo, nel fatto essa non può essere meno di 3 miliardi.

Quanto poi alla rendita non prediale, ossia alla ricchezza mobile, tutti sanno ancora che in ogni paese essa è sempre superiore alla prediale, perchè è l'economia accumulata da generazioni e da secoli. La rendita non tutta si consuma, una parte si trasforma e si consolida od immobilizza.

Ciò non pertanto anche in questo voglio attenermi a dati minimi, e ritengo che la ricchezza non prediale sia eguale alla prediale, cioè di tre miliardi; per modo che la rendita complessiva di tutta Italia sarebbe di sei miliardi.

Un simile imponibile gravato alla ragione del 10 per cento, somministerebbe un'entrata di 600 milioni; e questi uniti ai 462, provenienti dalle tasse indirette, eccovi un miliardo e 62 milioni annuali; ossia non solo il pareggio sin dal primo anno ma un introito superante l'esito.

Non volete concedermi una rendita complessiva di sei miliardi? Sia di cinque. Alla ragione allora del 12 per cento avrete del pari 600 milioni.

Neppure volete ammettermi l'esistenza di cinque mi-

liardi? Concedetemi in ultimo quattro, che alla ragione del 14 per cento ci fornirebbero 560 milioni, e questi cumulati ai 462, avremmo sempre un miliardo e 22 milioni di entrata; ossia pareggio ed un'esuberanza di 22 milioni.

Da qualunque lato vogliate risguardare la questione voi dovete convenire, o signori, che il pareggio è non solo possibile ma agevole; poichè infine, quand'anche la rendita dovesse essere colpita alla ragione del 14 per cento non sarebbe poi questo un peso insopportabile. Nel mezzogiorno sin dal primo stabilimento del catasto si pagò alla ragione del 20 per cento: e perchè per pochi anni non si potrebbe pagare alla ragione del 14 sulla rendita effettiva attuale?

Imperocchè una simile quota non sarebbe poi di lunga durata. Ottenuto appena il pareggio e assicurati gli spiriti contro le incertezze dell'avvenire, il lavoro prenderebbe tale slancio da dare in pochi anni un accrescimento meraviglioso di pubblica prosperità; sicchè, aumentate le entrate, l'imposta diminuirebbe progressivamente di anno in anno.

L'imponibile di 6 miliardi, dicono alcuni, esiste in Italia; ma voi non potete mai verificarlo perchè le dichiarazioni o consegne saranno sempre mendaci.

Confesso che io ho sempre risguardata questa obiezione come la più insipiente e compassionevole delle obiezioni. Vi sono molti che affettano di non aver fede nel sistema delle consegne, ed intanto tutti adottano le consegne come base della verifica delle rendite.

Certamente che il primo esperimento fatto da noi non è il più soddisfacente. Ma per quali motivi? Perchè la legge lascia molto campo libero alla frode; e perchè Commissioni di controllo ed agenti di tassa non hanno fatto il loro dovere. Ora a questo si provvede ampiamente col mio progetto; e perchè i crediti chirografari che prima potevano facilmente nascondersi, non si potranno più in avvenire; e perchè gravi multe e penali sono inflitte contro i frodatori o negligenti agenti di tassa. Naturalmente se si continuasse nella bonomia serbata finora di non punire neppure coloro che si sa aver diminuito la rendita dichiarata dagli stessi contribuenti, le consegne sarebbero in eterno una miserabile ironia; ma colle prescrizioni indicate l'onorevole ministro delle finanze credo non farà sfuggire un solo centesimo alle imposte. Nè si gridi alla inquisizione fiscale; giacchè non può esistere regolare finanza senza vigilante e severa fiscalità, almeno sino a che ogni cittadino non sia convinto essere atto infame ogni frode commessa a danno dello Stato.

Secondo punto. Come ognuno avrà potuto osservare nel mio controprogetto sono distinti due stadi: lo stadio di dichiarazione o consegna, e lo stadio di verifica.

Nel primo mese ogni contribuente è obbligato a fare le proprie consegne; non facendole, il sindaco vi supplisce, ed alla fine del secondo mese spedisce al

direttore della tassa della provincia le consegne raccolte nel proprio comune. Alla fine del terzo mese il direttore stesso rimette al ministro delle finanze le note complessive delle consegne della rispettiva provincia. Dopo tre mesi dunque il ministro delle finanze avrà il quadro generale della rendita di tutto il Regno. Conosciuta allora la quantità dell'imponibile si porterà al Parlamento una legge la quale stabilirà le quote dell'imposta alla ragione del 10, del 12 o del 14 per cento a seconda della massa dell'imponibile stesso. Tutto ciò potrebbe aver luogo nel mese di ottobre o novembre prossimi, sicchè la legge potrebbe andare in esecuzione al primo gennaio 1867.

Certo in questo primo stadio, non avendo luogo verifica, i fraudolenti potrebbero pagare meno, e gli onesti più di quello che debbono. Ma ciò non avverrebbe che per la sola prima volta; giacchè nel corso del 1867, procedendosi alla più severa verifica delle dichiarazioni una per una, sarebbero sgravati e rimborsati, o aggravati e multati tutti a tenore del risultamento delle verifiche, sicchè dal 1868 in poi la imposta sarebbe regolata e ripartita secondo la più stretta giustizia.

Io veggio tutto questo procedimento tanto chiaro, e di tanto facile anzi infallibile riuscita, che in verità non so concepire come si possa elevare il menomo dubbio; e quando penso alle futilità degli ostacoli che mi si oppongono, io dico a me stesso: o io sono un visionario ed un matto, oppure... Che so io! Imperocchè in fin dei conti io non vi dimando che un esperimento di accertare la rendita con un metodo abbreviativo ma sicurissimo, conservando per ora tutte le imposte e le tasse tali qualisi trovano. Se dopo i tre mesi voi vedrete verificate le mie previsioni, ebbene attuerete il disegno di legge che vi propongo; non verificandosi, non avrete nulla perduto; anzi guadagnerete sempre qualche cosa, anticipando cioè di un anno quel lavoro di perequazione definitiva che dovrete eseguire nel 1868.

Ma mettere in campo una pretesa inesistenza d'imponibile ed inevitabile infedeltà di consegne, è mostrar di volere evitare la questione con compassionevoli sotterfugi; è di volere prolungare la conservazione di un sistema contributivo irrazionale ed ingiusto; mentre d'altra parte quello che io invoco non è che l'attuazione coscienziosa dell'articolo 25 dello Statuto, la stretta giustizia distribuitiva, che ognuno paghi in proporzione di quel che ha.

Nè si dica che il progetto della Commissione è sulle tracce dello stesso principio, arrivando gradatamente all'attuazione completa della stessa riforma, imperocchè la differenza tra i due procedimenti è assai grande. La Commissione adotta un metodo in virtù del quale le verifiche delle consegne non potranno essere effettuate prima di un anno, sicchè l'imposta non può essere esatta prima del 1868. Io intendo che lo sia nel 1867. La Commissione crede domandare troppo quando

chiede un aumento di 40 milioni all'imposta diretta mentre per ora ne sono necessari 540. La Commissione perciò non evita nè disavanzi, nè nuovi prestiti, ed io voglio chiuder per sempre la porta agli uni e gli altri ottenendo il pareggio sin dal 1867.

Io potrei rassegnare alla vostra sagacia molte altre considerazioni, ma è tempo che metta termine al mio dire, non volendo abusare ulteriormente della vostra pazienza.

Io ho avuto più di una volta l'onore d'intrattenermi su questo argomento. Insistere di vantaggio è mancare agli alti riguardi che vi sono dovuti. Per parte mia ho adempito ad un dovere, spetta a voi a fare il vostro.

Se credete di avere l'obbligo di provvedere alle nostre travagliate finanze, cambiate il sistema contributivo vigente, perchè impotente a riparare i mali che ci tormentano. Per noi non vi è altra via di salvezza che in una trasformazione finanziaria. Un colpo ardito, signor ministro, e voi assicurerete la vostra gloria col maggior bene d'Italia!

In tutti i casi poi io desidero che la Camera si pronunzi sul mio progetto, e prego il signor presidente di sottometterlo alla di lei votazione quando sarà venuto il momento di votare. La Camera lo respingerà; non importa; ogni posizione così resterà nettamente delineata.

Però la prego istantemente di meditare sull'avvenire che ci prepara il sistema finora seguito. Pensi che la gravità dei mali economici potrebbe lanciarci in dolorose complicazioni. Allora forse noi saremmo disposti a fare più di quello che io domando oggi; ma badate, o signori, che in quel momento la pubblica opinione stanca potrebbe pronunziarci la terribile sentenza: è troppo tardi! (*Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Minghetti per uno schiarimento.

MINGHETTI. Io non entro nella discussione generale, ma non voglio lasciar passare una parola dell'onorevole mio amico Musolino senza rettificarla. Egli ha rappresentato come una condizione della partenza dei Francesi da Roma, in virtù della Convenzione del 15 settembre, che l'Italia debba essersi assunto il debito pontificio per la parte che la riguarda; questo non è esatto.

L'Italia si è impegnata su questa questione, ma la partenza dei Francesi non è in alcun modo subordinata al compimento di tale trattativa.

MUSOLINO. Se mi permette, signor presidente, una breve parola di rettifica.

PRESIDENTE. Se la Camera lo permette, la parola è all'onorevole Musolino.

MUSOLINO. Convengo su ciò che ha detto l'onorevole Minghetti, ma poichè io non ho quella fiducia che egli ha in una potenza straniera, credo che bisogna studio-

samente evitare tutte le cose che potrebbero servire di pretesto a ritardare lo sgombrò di Roma.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Crispi per presentare una relazione.

CRISPI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione pel disegno di legge col quale vennero richieste dal Governo del Re alcune facoltà straordinarie per la difesa dello Stato. (*V. Stampato n° 106-A*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà tosto mandata alla stampa per distribuirsi oggi stesso.

Domando alla Camera se intende che debba mettersi all'ordine del giorno per la seduta di domani.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Sarà posta all'ordine del giorno.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE.

PRESIDENTE. Il deputato Casarini ha facoltà di parlare.

CASARINI. Sarò brevissimo. Me lo impongono il tempo che stringe, la raccomandazione dell'onorevole ministro delle finanze, e la logica stessa del concetto che io intendo di sviluppare. Non ho in animo di estendermi sul merito delle proposte della Commissione. L'onorevole Ricciardi e l'onorevole Musolino, fra le molte accuse, le hanno appuntate di mancanza di connessione e di unità, e se io non so ammettere tale critica in un senso assoluto, posso però ammettere colla Commissione stessa, che abbia qualche parte di vero.

Ma poteva egli essere altrimenti? La Commissione fu composta d'uomini eminenti, illustri, degli uomini i più valenti, dei quali si onorino il Parlamento ed il paese.

Ognuno di essi ha tratto da lunghi studi un concetto generale in materia di finanze, sviluppato e coordinato in tutte le sue parti; ognuno di essi, in una parola, aveva ed ha il suo sistema.

Se ciascuno di loro avesse persistito ostinatamente a non sacrificare alcuna parte delle sue idee, evidentemente la Commissione avrebbe dovuto disciogliersi, ed avrebbe così tradite le intenzioni ed il mandato della Camera.

Io pertanto non posso a meno di mostrarmi grato agli onorevoli colleghi che la compongono, di avere, portandoci un progetto accettato di comune accordo, corrisposto veramente a quanto da essi la Camera ed il paese si attendevano.

Pretendere però che partendo da un tale principio, e seguendo tale metodo si fosse potuto ottenere un

miracolo di perfezione scientifica, è pretendere l'assurdo.

Il concetto che mi pare non abbia bene apprezzato l'onorevole Musolino, il concetto che fu la genesi, direi quasi, della Commissione, fu un concetto di mutua concessione. Io l'amai, e l'accarezzai nella mia mente allora, lo amo e l'accarezzo ora più che mai, perocchè esso, ottimo in se stesso, fu prodromo ed avviamento a maggiori e più importanti contatti, contatti che le supreme necessità del paese rendono inevitabili e providenziali. E se avvenga mai, come non ne dubito, che si formi un Ministero fondato sopra una base più larga e comprensiva, il quale sia veramente l'emblema della riunione in un solo fascio di tutte le forze nazionali, di questo Ministero si potrà dire che nacque potenzialmente allora che noi, preoccupati dalla gravità della situazione finanziaria, arditamente spigolammo su tutti i banchi della Camera gl'ingegni ed il sapere.

Io amo quel concetto, perchè, dinanzi ai pericoli finanziari, i partiti si porsero la mano, dinanzi ai pericoli politici essi si fonderanno in un solo partito nazionale; e qui sarebbe forse utile e fruttuosa una breve digressione che servisse a mostrare le ragioni che indussero me ed altri giovani deputati a votare contro il Ministero La Marmora.

Essa varrebbe a chiarire molti equivoci, a dissipare molte calunnie; ma se sarebbe utile e fruttuosa, sventuratamente non sarebbe opportuna, e rimettendo tali spiegazioni a tempi più adatti, torno all'argomento.

Se io amo quel concetto per i beni sostanziali che contiene, ragion vuole che non ne ripudi i piccoli ed anche i meno piccoli mali che ne sono la conseguenza.

Io adunque, *a priori*, sono indotto a votare in favore delle proposte della Commissione; con che non intendo già che la discussione venga soffocata nè che miglioramenti secondari non siano a proporsi, a discutersi ed accettarsi; anzi mi riservo nella discussione degli articoli di fare qualche proposta, che non dispero di vedere accettata; ma mi dichiaro apertamente avverso a tutto ciò che, distruggendo l'economia del progetto, rendesse vani gli intendimenti primitivi della Camera.

Quando l'onorevole Sella presentò le sue proposte il tempo era sufficiente. La Camera poteva e doveva combatterle.

Quando l'onorevole Scialoja presentò le sue, il tempo già cominciava a mancare, tuttavia il non previsto aggravarsi delle condizioni politiche, l'importanza somma delle idee che intendeva di far prevalere giustificavano ancora la Camera degli indugi e delle opposizioni.

Ma ora, signori, lo stato delle cose è cambiato, e, fatta astrazione degli argomenti che prima ho posto innanzi, la strettezza del tempo, il calore vulcanico dell'atmosfera politica nella quale viviamo, tutto c'impone di deliberare, e presto. Una discussione troppo

lunga, le riserve esagerate di una prudenza che avrei voluto assai volte vedere usata a migliore proposito, una risoluzione contraria, getterebbero sul Parlamento una responsabilità troppo grave.

D'altronde, o signori, se dalla Commissione non poteva uscire un'opera perfetta, nascerà dal nostro voto qualche cosa di non meno utile, cioè il convincimento che tutti noi vogliamo risolutamente a qualunque costo avvicinarci al pareggio; e questo solo significato per me è una certa ragione del rialzo del nostro credito.

I difetti delle imposte saranno superati dal patriottismo, e la gravità delle circostanze in cui versiamo ci facilita l'impresa.

Il paese non è più nel corso d'idee in cui era prima, ed io son certo di essere fedele interprete degli elettori, e nessuno mi smentirà, se in questi momenti supremi voterò senza esitanza nuove imposte e nuovi sacrifici.

Si è detto assai volte fuori di qui, e si ripeté anche in quest'Aula, che gli Italiani se dicono qualche volta delle stravaganze non ne commettono però mai. Ed è vero! e questa saggezza classica, imperatoria dirò colla frase di Gioberti, che ha regolato e regola il nostro rinnovamento, ci addita la via a seguire: discuter poco ed accettare il meno dei mali.

Io non ho mai desiderato come in questo momento di avere sui miei colleghi una autorità, alla quale non posso pretendere; però se non ho fede nell'efficacia della mia parola, ho fede nel mio concetto e non dispero di vederlo approvato.

PRESIDENTE. L'onorevole Casarini ha annunziato qualche emendamento all'articolo, io lo prego di inviargli più presto che può al banco della Presidenza perchè possa esser tosto inviato alla stampa.

La parola è all'onorevole Sineo.

SINEO. Mi era fatto inscrivere nell'intento di presentare alla Camera alcune osservazioni intorno al progetto che era stato formulato dal ministro delle finanze.

La relazione della Commissione ha dato un nuovo corso alle mie idee.

Accetto in parte ed in parte respingo le sue conclusioni.

Respingo alcuni tra gli aggravii finanziari ch'essa vi propone. Al maggior disavanzo che debbe risultarne vorrei che si facesse fronte coll'usufruttare saviamente le ricchezze nazionali, tra le quali tiene principal luogo l'asse ecclesiastico.

Secondo i miei calcoli, l'asse ecclesiastico ha attualmente in Italia un valore effettivo di circa tre miliardi.

Certamente non è un valore liquido, nè facile a liquidare; non vi proporrò di mettere subito in commercio questo valore, bensì di tenerne conto quale base del credito di cui potete valervi.

Il signor ministro delle finanze ha pur egli ricono-

sciuta la necessità di entrare nella via cui io accenno. Usando dei poteri che gli avete conferiti poc'anzi, egli ha avuto ricorso ad un valore meramente fiduciario che rappresenta il credito di una società bancaria.

A me sembra che possiamo usare mezzi dello stesso genere in modo più sicuro e meno oneroso.

La Commissione ha portato un giudizio molto severo circa la convenienza di monetizzare il credito che proviene dalla ricchezza immobiliare. Accennò all'esito infelice di alcune casse d'ammortamento e di ben noti assegni di pagamenti.

Io credo che nel portare questo giudizio l'eloquente interprete della Commissione commise un anacronismo.

Ciascuno sa che, nella rivoluzione gigantesca del secolo passato, assegni di questo genere produssero effetti disastrosi. Ma il Governo rivoluzionario di Francia non abusò soltanto degli assegni. Fu come un torrente impetuoso che tutto rovesciò sul suo passaggio; che mise in frantumi gl'istrumenti stessi di cui si valse. Piuttosto che trarre argomento da ciò che avvenne in quell'epoca affatto eccezionale avrebbe dovuto la Commissione volger gli occhi a ciò che si opera nei tempi che corrono in altre parti d'Europa, dove gli assegni di questo genere hanno da lungo tempo assicurata la prosperità pubblica. È cosa troppo nota, perchè sia necessario che io la ricordi, che la nazione la più ricca e florida di Europa è appunto quella che proporzionatamente possiede minor quantità di moneta metallica. E se questa nazione, nonostante la scarsità di numerario, ha trovato il modo di avere un immenso movimento industriale e commerciale, valendosi del credito che nasce dal movimento stesso, altre popolazioni poste in condizioni meno favorevoli si sono valse con vantaggio del credito che risulta dalla ricchezza fondiaria. La fortuna dei buoni ipotecari, specialmente di una gran parte della Germania è bastantemente conosciuta. I disastri che provennero dagli assegni della rivoluzione francese erano l'effetto in gran parte delle circostanze straordinarie attraversate da quella nazione; in parte anche perchè allora il rapporto tra gli assegni e la ricchezza effettiva che dovevano rappresentare era troppo vago e indeterminato. Eviterete quest'inconveniente, se vincolerete con precisione a ciascun assegno il fondo speciale ch'esso debbe rappresentare; è ciò appunto che si è fatto con felice successo in Germania.

Lo stabilire specificamente il rapporto di un rappresentativo quasi monetario con la ricchezza stessa che esso deve rappresentare non vuol dire mettere sulla piazza tutta l'intera ricchezza, non vuol dire mettere in vendita per un miliardo o mezzo miliardo di beni; vuol dire unicamente dare delle garanzie per cui il credito proveniente dal possesso dello stabile può diventare materia di scambio e servire ai bisogni che occorrono.

Non si saprebbe spiegare perchè il credito di una

nazione che mette in rapporto la sua carta rappresentativa colla sua ricchezza fondiaria debba avere un valore minore di quello che risulta dal rapporto che una casa bancaria stabilisce tra la sua carta moneta e i valori effettivi da essi diversamente posseduti. La nazione è ben decisa di liquidare in una qualche porzione i valori fondiari che sono attualmente applicati all'asse ecclesiastico; essa ha anche altri valori fondiari che potrebbe usufruttare.

Possono tutti essere ugualmente monetizzati in una discreta proporzione.

Potrebbe volgersi a questo scopo la conversione del tributo fondiario proposta dall'onorevole ministro delle finanze, sul modello di ciò che si è già praticato in Inghilterra. Se convertirete una parte di questo tributo in una rendita fondiaria redimibile, otterrete ancora un valore considerevole, un valore non minore di un miliardo, del quale potrete disporre facendolo rappresentare con una carta fiduciaria.

Vi sono ancora ben altri valori che possono servire allo stesso uso. A cagion d'esempio i beni dell'Ordine mauriziano che il Governo di Torino usufruttò in occasione di un imprestito, precisamente in circostanze poco dissimili da quelle in cui si trova attualmente l'Italia.

Aggiungete i beni stessi dei privati, che saranno ben lieti di impegnarne una parte a profitto della nazione, se concederete loro il beneficio sì lungamente aspettato del credito fondiario.

Accennati così i mezzi coi quali crederei potersi largamente provvedere ai bisogni delle finanze, indicherò alcuni fra gli articoli intorno ai quali mi credo in obbligo di dar voto divergente dalle proposte della Commissione.

Comincerò dall'imposta del 4 per cento sulla rendita fondiaria.

Io vorrei allontanare da questa discussione tutto ciò che può mettere un odioso confronto tra le varie regioni della penisola; tutto ciò che può ricordare discussioni penose agitate nella primitiva Aula del Parlamento italiano. Dirò soltanto, o signori, coll'accento della più profonda convinzione, che qualsiasi aumento all'imposta fondiaria è per alcune popolazioni assolutamente incomportabile. (*Segni di approvazione a sinistra*)

E se in tempi normali sarebbe da evitarsi di portare alcuni contribuenti ai limiti della disperazione, voi capite quanto maggiormente ciò sarebbe imprudente nelle attuali circostanze. In alcune provincie l'imposta fondiaria ha già preso quasi il carattere di *spogliazione*; essa assorbe in una proporzione inaudita la rendita possibile degli stabili sui quali essa è imposta.

Se ci trovassimo in una condizione da cui nessuno di noi rifugge, se il paese dovesse sostenere una guerra che potrebbe essere anche lunga, giacchè la guerra si

sa quando comincia, ma non si sa mai quando termina, ebbene parecchi di quei paesi i quali saranno più larghi nel darvi valorosi soldati, dopo aver fatti immensi sacrifici, si vedranno privi persino degli istrumenti i più necessari per far valere le loro terre. Se a queste famiglie si annunzia che, oltre la privazione delle braccia necessarie, avranno ancora un aumento di quelle imposte che esse trovano già insopportabili, io vi domando quale sarà l'impressione ch'esse saranno per risentire.

Sarà scoraggiante del pari per molti contribuenti l'imposta sui valori locativi dei fabbricati, quando saranno esposti a vedersi tassare un valore presunto, cioè un valore che potrebbe non essere, che potrebbe essere assolutamente negativo. Molte famiglie saranno costrette di distruggere i loro edifizii per non pagare l'imposta di un oggetto, da cui assolutamente non possono trarre nessun utile.

Ho veduto con dolore che la Commissione abbia fatto troppo largo conto (ed in ciò mi rincresce che il signor ministro sia d'accordo colla Commissione), abbia fatto largo conto sulla tassa di bollo e registro. Chi conosce quali sono le occasioni in cui per lo più si paga questa tassa, potrà bensì dare il suo voto per mantenerla in una discreta misura, non certamente nella misura attuale che è evidentemente eccessiva; molto meno per aumentarla.

La tassa di registro cessa di essere ragionevole tuttavolta che giunge ad arenare il movimento della ricchezza, specialmente della ricchezza prediale. A cagion d'esempio chi volesse occuparsi di compre e rivendite di stabili potrebbe certamente contentarsi di un profitto del 3 per cento. Se ripettesse questa speculazione tre o quattro volte in un anno, ricaverebbe dal suo capitale un profitto di nove o dodici per cento. Ma se ad ogni contratto voi assorbite questo profitto, se mettete un'imposta del tre per cento ad ogni mutazione che fa lo stabile, evidentemente neutralizzate la speculazione, condannate alla immobilità la ricchezza prediale. Molti proprietari resteranno nella miseria, perchè appunto le calamità ben note che furono da esse sopportate, li metterebbero nella necessità di convertire in altri valori i loro averi.

Se la tassa di registro e bollo fu sopportata colla solita tolleranza dai paesi che ci erano da lungo tempo avvezzi, voi tutti sapete quale ripugnanza desta nei paesi ove essa riesce nuova.

Se voi la confinate entro limiti più ristretti, allora forse anche le nuove popolazioni potranno avvezzarsi, e la pagheranno (poichè sin qui credo che da gran parte d'Italia non fu pagata o almeno in proporzioni impercettibili), se voi, dico, la riducete, forse sarà pagata; altrimenti coltivate un germe assai pernicioso di malcontento, nel che sareste tanto più da biasimare in quanto che il malcontento è giustificato appunto perchè si tratta di un'imposta contraria ai principii d'economia

pubblica, contraria all'uguaglianza proclamata dallo Statuto. È una imposta non in ragione della ricchezza, bensì in ragione dei più duri bisogni a cui le famiglie possono soggiacere.

Credo soverchio per ora l'andare più avanti nello indicare gli errori che si rilevano nelle proposte della Commissione.

Io vedo in questo momento con dispiacere che sia presentata una legge di finanza, la quale non possa raccogliere l'unanimità nella Camera.

Come siamo unanimi nel desiderio di provvedere largamente ai bisogni dello Stato, così vorremmo essere unanimi nella scelta dei mezzi; ma non potrei dare il voto a disposizioni che ravviso intrinsecamente ingiuste, e che per giunta trovano notoriamente tale ripugnanza nelle popolazioni, da renderne le condizioni pericolose pel paese.

Questi riflessi sottopongo alla Commissione ed alla Camera.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cantù.

CANTÙ. Io volevo cogliere quest'occasione per esaurire quella interpellanza che da lungo tempo io intendeva rivolgere al ministro di agricoltura e commercio. Il mio desiderio sarebbe stato di richiamare l'attenzione del Governo sopra la condizione degli agricoltori e dei possidenti, classe la più numerosa e quella che debbe maggiormente sopportare pesi, siano i personali, per la leva che ormai cade sui soli contadini; siano reali, avendo ben detto l'onorevole Sineo che ormai le imposte prediali sono una confisca.

Io credo che sarebbe stato d'alta opportunità che la nazione, che la parte più vitale di essa vedesse che il Parlamento piglia a cuore anche il miglior essere di sì rispettabile classe di cittadini, come sono gl'industriali e gli agricoltori, e che si procura rendere i contribuenti capaci di contribuire, ma, indotto anch'io da quest'odor di polvere, mi taccio, riservandomi a parlare quando verrà qualche articolo in discussione.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Massari.

MASSARI. Non mi pare che l'aura spiri molto favorevole ai discorsi, e quindi rinuncio alla parola, e prego nello stesso mentre i miei onorevoli colleghi che sono iscritti dopo di me ad imitare il mio esempio.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Romano.

(Non è presente.)

La parola spetta all'onorevole Minervini.

MINERVINI. Siccome ho presentato una proposta, mi riservo di prendere la parola quando si tratterà di svilupparla.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Giuseppe Romano.

ROMANO GIUSEPPE. Signori, nella tornata del 16 dello scorso mese promisi di svolgere in quest'occasione la mia proposta sull'imposta unica; ma le condizioni del paese sono da quel giorno in qua grandemente mutate. Per isvolgere la mia proposta avrei necessità

di sottoporre a severa censura il sistema delle attuali nostre imposte; dovrei dimostrare che questo sistema è contrario allo Statuto, ai principii della giustizia e della morale, è generatore di profonda immoralità.

Ma, signori, non è il momento di far queste discussioni, quando gli Austriaci ci minacciano sul Mincio e sul Po, quando i nostri bravi fratelli dell'esercito, ed i generosi volontari corrono sotto le nostre bandiere per pagare alla patria il tributo del loro sangue, della vita. Io che ho disapprovato tutte le tasse attuali ed appunto per ciò proponevo l'imposta unica, debbo ora differire a tempo più riposato lo svolgimento della mia proposta; debbo interessarmi delle supreme necessità della patria, e dire ai contribuenti, quali che sieno coteste tasse, quali che saranno le maggiori gravezze: pagatele senza osservazioni, pagatele volentieri, e pensate che ogni obolo che gettate nelle casse dello Stato, servirà a salvare la nostra indipendenza, le nostre libertà, le vite nostre e de' nostri cari. No, miei onorevoli colleghi, non è questo il momento di far discussioni, è il momento di far sacrifici; ed io seconderò con tutto l'animo mio qualunque proposta che possa giovare alle finanze dello Stato. Io non porrò innanzi alcuna difficoltà; ma dirò alla Camera, alla Commissione ed al Ministero: volete salvar davvero le nostre finanze, fare omaggio alla libertà ed alla giustizia? Accettate la proposta radicale del mio onorevole amico Musolino, che certo è più larga, e forse più utile della mia.

Se la saggezza della Camera non crederà di adottare in questo momento tale misura, ne adotti qualunque altra; ma a condizione che non fosse elusoria, e non si pregiudichi l'avvenire.

Io, o signori, non posso accomodarmi nè alla proposta del Ministero, nè a quella della Commissione che aggravano la ingiustizia ed i mali delle imposte molteplici. Ma mi associerò volentieri a qualunque proposta che gitterà denaro nelle casse dello Stato.

Io vorrei solo suggerire alla Camera, come semplice espediente momentaneo e di urgenza, di non mutare il sistema delle tasse attuali, ma di accrescerle del 20 o del 25 per cento, per modo che ne vengano all'erario quei vantaggi che la Commissione vorrebbe ottenere rimaneggiando il sistema d'imposta con grave pregiudizio dell'avvenire.

Signori, col nostro attuale sistema dell'imposta multiplice si esonera la vera ricchezza, si pesa sul povero sino a toglierli i mezzi di sussistenza.

Se quindi si potesse adottare un temperamento che aggravasse tutte le tasse su coloro che possono sopportarle, e si rimettesse a tempi più tranquilli la soluzione di cotesto arduo problema, noi salveremmo tutto, ed otterremmo il plauso della nazione.

Ma, signori, avvi una tassa ai cui tristi effetti è forza dar pronto riparo non solo nell'interesse delle finanze, ma più ancora come suprema necessità politica; e questa tassa è quella di successione e di registro e bollo,

Io prego, io scongiuro la Camera di modificare questa tassa nel senso di abolire ogni specie d'imposta sulle successioni, di ridurre a metà la tassa di registro e bollo, ed allargarne le basi per modo da renderla più fruttifera.

E soggiungo che, se per abolire gli undici milioni di imposta sulle successioni, sarà necessario di aggravare le altre tasse, aggravatele tutte, ma non persistete a mantenere una tassa di confisca che rivolta la coscienza pubblica, e che, come più volte ho detto, e debbo ripetere, ha generato la maggior parte del malcontento per l'imposte attuali.

D'altra parte io osservo che, senza attendere la riforma degli organici, si possono far molte economie, che si promettono sempre e non si eseguono mai. Io ne proposi molte intorno alle spese di rappresentanza, ai soldi ed alle pensioni che eccedevano le sei mila lire, ed a molte opere meno urgenti. Ne avremo delle maggiori con le riforme degli organici, ma non dobbiamo trascurare quelle che ben possono farsi ora.

Io pregherei di più la Commissione a voler ritenere la tassa suntuaria sopra i domestici che l'onorevole mio amico Ricciardi vituperava. E vorrei anzi che si aggiungesse la tassa sugli stemmi e sulle livree, perchè bisogna tassare il lusso e la vanità per raccogliere da tutto qualche cosa a sollievo dei nostri bisogni.

E però conchiudo che, riservandomi di svolgere in altra epoca la mia proposta sull'imposta unica, in questo momento accederò per carità di patria a qualunque temperamento che possa sollevare le tristi condizioni a cui sono ridotte le finanze dello Stato. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Castellani.

(*Non è presente.*)

La parola è al deputato Costa Antonio.

COSTA ANTONIO. Vedo che la discussione generale si protrae senza frutto, perchè senza attenzione dell'uditorio: io credo rendermi interprete dell'intendimento della Camera proponendo la chiusura della discussione generale.

L'onorevole ministro, e prima di lui la Commissione, ha dichiarato che il carattere di questi provvedimenti è meramente provvisorio.

Entrare largamente nella discussione del merito di essi mi parrebbe opera superflua in mezzo alle circostanze che c'incalzano. Un altro ordine di bisogni, se non maggiori certamente eguali nella loro importanza ai bisogni finanziari, in questo momento ci preoccupa.

Quindi io propongo la chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura prima di tutto chiedo se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

MINERVINI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Minervini contro la chiusura.

MINERVINI. Veramente mi sorprende che in una legge

la quale racchiude in una molte leggi e le più gravi, e in un momento in cui non si possono far leggi nel modo normale, vogliasi precipitare e si sorga a chiedere la chiusura. Credete voi, signori, che correndo a precipizio avrete risolto il problema della finanza? O credete che il problema della finanza sia disgiunto dal problema della tranquillità e felicità pubblica? Sbagliate grandemente. Io quindi prego la Camera a non chiudere la discussione, e ciò onde possa la nostra opera essere proficua nelle circostanze in cui ci troviamo e negli eventi ai quali andiamo incontro.

Dopochè avrete fatto un cattivo congegno finanziario, le popolazioni che in questo momento voi vedete preparate per l'Italia ad ogni sacrificio, vi dimostreranno senza fallo il loro malcontento pel modo col quale esigerete dalle medesime i balzelli dei quali le avrete aggravate.

Mi sono opposto e mi oppongo alla chiusura, ed eccone la ragione.

Se non discuteremo pacatamente, con le norme della scienza, non verremo a buoni ed utili risultamenti pratici, perchè le incomposte e rapide discussioni, il far presto, insomma, nuoce sempre di molto alla buona riuscita delle leggi.

Prego quindi la Camera a voler ascoltare ancora un oratore in favore, un altro contro, un terzo in merito, e chiudere in seguito la discussione, se pure così si voglia.

PRESIDENTE. Essendo stata appoggiata la chiusura, la pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, la chiusura non è ammessa.)

(I deputati De Cesare, Depretis, Devincenzi, Minghetti e Rattazzi rinunziano tutti alla loro volta di parlare.)

Ha la parola l'onorevole Lanza Giovanni.

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Minervini. (*Ilarità*)

MINERVINI. Comprenderà la Camera che non sia piacevole cosa il vedere la diserzione di chi approva la legge, e che si scrivesse a sostenerla, per disertare il campo nel momento della discussione, per lasciare chi la combatte a dover discutere solo innanzi alle ombre.

Comprenderà la Camera che una legge la quale ne comprende molte non può venire approvata così precipitosamente. Io avrei creduto che l'onorevole ministro e la Commissione avrebbero ritirato il progetto, e ci avrebbero chiamati a discutere una tassa di guerra, la quale si fa col cuore e non colla mente.

Credete voi che il trarre argomento dai momenti per precipitare od impedire la discussione, sia opera lodevole, patriottica, leale pel potere e pel paese? Non lo pensate menomamente. Credetemi, le leggi sono l'opera di pacata discussione, di attenti e severi studi, nè può aversi scusa o pretesto, sia per necessità, sia

per altri motivi di qualunque genere si fossero, per difendere con la facile ed ora screditata scusa del tempo, della posizione, del momento, per conculcare i principali fondamenti della scienza economico-politica nell'imporre gravezze ognora crescenti alle buone nostre popolazioni.

Codesto metodo inqualificabile, e da sei anni da me e dai miei colleghi combattuto, fu di pubblico malcontento e di angaria al popolo e di niun sollievo alla finanza. Signori, guardate come nello stesso modo, con lo stesso riprovevole andare noi stiamo lamentando da sei anni una facilità, un fatalismo, un'empirica maniera di discutere e di votare, dalla quale venne disposta, preparata ed ora compiuta quasi, una catastrofe per difetto in rispettare i principii della scienza, della politica e della prudenza. Ed ora o, signori, siete riesciti là dove ora vi trovate. E perchè? Perchè avete voluto ammazzare il principio, ma non poteste spegnerlo, ed alla sua volta il principio è risorto ed ha sconfitto gli uomini e le cose. Io aveva chiesto al presidente che avesse chiamato me quando fosse venuta la mia volta, e questa dimanda non fu da me diretta al nostro onorevole presidente per altra ragione, tranne quella di avere proposta una legge di economia ed una legge di prestito, le quali debbonsi ancora stampare per essere distribuite, come contro-proposta ed emendamento alla legge in discussione, ed amo che gli onorevoli colleghi le abbiano presenti.

E dirò, che siffatte proposte furono da me già sottomesse alla passata Camera nel 1864, ed ora dopo due anni, veggio che siamo nelle stesse distrette, a cui dagli errori precedenti eravamo sin da allora ridotti.

Proposte le quali, io ebbi l'onore di sottomettere quando l'onorevole Sella venne, in quella sera fatale del 1864, per una questione di Cassa, a gridare alla fallanza, al finimondo e peggio, ed io mi opposi e lo combattetti a tutt'uomo: da quell'epoca, o signori, voi il sapete, siamo venuti a cotesto ribasso del credito italiano. Quando il ministro delle finanze venne a farci vedere il mondo perduto, che fossimo quasi che falliti; che propose baratti e misure condannate dalla scienza, dalla economia e dalla politica, ci sorprende che i nostri valori siano scapitati, che i nostri nemici, e fra questi i tiranni del capitale, si colleghino a nostro danno?

Ora, avendo io riprodotto queste due mie leggi questa mattina, desiderava che si facessero stampare, onde potessero essere sotto gli occhi degli onorevoli miei colleghi, per giudicare se le cose ch'io aveva proposte sin dal 1864 non fossero buone anche oggi.

Gli espedienti empirici che la Commissione dichiarò di porre in mezzo contro il progetto ministeriale mi hanno obbligato a prendere la parola; ma quando lungi di discutere, vuolsi la discussione soffocare od eliminare, sento il dovere, protestando, di dichiarare che le mie parole tendono, prima allo scopo cioè di potervi

parlare delle due proposte; secondo di provarvi che le proposte che avete innanzi non saranno proficue all'erario, e ci avversano le popolazioni nel momento in cui abbiamo bisogno ad avere i cittadini volenterosi ai sacrifici. Io non ho bisogno di dimostrare l'inefficacia di questi mezzi se uomini gravi, esperti della materia, vi han detto essere codesti mezzi empirici e provvisori e da rivedere.

E l'onorevole Scialoja, che certamente perchè siede a quei banchi, non può dimenticar mai lo scrittore di economie, vi diceva questa mattina qualche cosa che si riscontra col mio concetto, quando vi affermava essere codeste misure provvisorie e da rivedere nel venturo anno.

Aveva adunque ed ha la coscienza che fossero mezzi non sorretti dalla scienza. Ma con l'empirismo del signor ministro condannato dallo stesso empirismo della Commissione, avrete la coscienza di dare alle finanze l'assetto che volete? No. E che cosa vorreste fare? Facciamo presto per quest'anno, per un altro anno si farà poi di meglio: ecco il ragionare prediletto e dirò da sei anni come un ritornello, preso quasi a vezzo dai ministri e dai loro plaudenti. Voi dite che il tempo stringe, ma sino a quando i vostri mezzi empirici non saranno messi in pratica (e con tutti quei sistemi burocratici che hanno soffocata la vita d'Italia, per mezzo di quei sistemi che sono inconcludenti), potrete fare danaro? Siamo al maggio 1866 e credete voi che con utile pel 1° gennaio 1867 possiate attuare codesti vostri espedienti che dite voi stessi, e con voi il ministro, provvisori e da mutare?

È dunque più logico che voi cerchiate modo di fare prestamente danari, ed il paese è pronto a darveli; ma non tormentate la nascita, la vita, la morte, il movimento dei cittadini per una velleità di fare per rifare, e sempre provvisoriamente a parole, ma lasciando poi stare il male, senza riparare, ed aggiungendo nuovi errori e nuovi mali. Gridate tutti da quei banchi e con voi il ministro: si faccia la discussione, si voti a furia e senza esame, e poi l'anno venturo accomoderemo! Ma è forse una tassa di guerra che dobbiamo votare? No, si tratta di votare leggi, le quali debbano dare un assetto economico alle finanze. Ma, signori, un assetto economico di un anno, di sette mesi non è che un rimestio di cose, che farà sciupare tempo e danari senza produrre alcun bene.

Quindi, questo solo argomento basterebbe per dimostrarvi che l'empirismo è la negazione dei principii della scienza economica, e che consentito e convertito in legge, sarà sempre empirismo, cioè scienza da cantimbanchi.

Ora, se voi vi adagate, o colleghi amatissimi, all'empirismo ministeriale, condannato dall'empirismo della Commissione, o all'empirismo della Commissione, riuscite a questo: di aggravare, di scontentare, di opprimere popolazioni generose e nel momento in cui esse non

aspettano che s'imponessero, ma si offrono volonterose ai sacrifici tutti per la patria: ma ai sacrifici che non siano come quelli che con i vostri metodi intendete imporre, cioè la schiavitù domestica e dell'individuo a misure fiscali, esagerate ed inopportune, di balzelli sopra la miseria, sopra il sudato lavoro del popolo *magro*, a solo tripudio del popolo *grasso*, ossia dei pochi usufruttatori gaudenti del tempo e delle circostanze.

Domando io a chiunque ha fiore di mente, se io dicessi: dammi 100 lire per la patria; o se dicessi: per la patria voglio che tu, se dormi, se vegli, se nasci, se muori, mi devi dare dei soldi, dei centesimi; non risponderebbe egli: dimmi quanto vuoi, ed eccotelo; ma lasciami libero, per Dio!

Credete a me, o signori, con l'Italia voi la sbagliate; voi volete governare l'Italia, dimenticando che siamo nella *Sala dei cinquecento*. Io credeva che a Firenze finalmente avessimo ad essere italiani, e non francesi ed inglesi.

La Francia e l'Inghilterra sono due grandi nazioni, ma che non possono reggere al paragone del senno italiano in fatto d'imposte.

Quando la Repubblica fiorentina riescì ad essere lo aggrottaggio di ricchi banchieri, rammenta la storia fiorentina, e queste pareti lo ricordano, essersi detto che la repubblica era nella Banca, ed il popolo *grasso* volle imporre al popolo *magro* ogni gravezza: e fazioni e guerre di partito ferocissime sorsero, perocchè le spese che causavano i ricchi, ossia la tirannia del capitale, erano pagate dal povero popolo, cui era riserbato di tacere e pagare. Ma il popolo alla fine scosse il giogo, e si ribellò contro i ricchi banchieri e gridò alla tassa *unica*, giù gridando alle tasse molteplici, le quali erano tutte riversate sul popolo che lavora per agio del popolo gaudente. L'ostacolo alla tassa unica sia sulla rendita, sia sul capitale, viene e verrà sempre dai tiranni del capitale, ma può per essi suonare un'ora fatale!... Dovrebbero pensarci!...

Fu in Firenze, signori, che si mise l'imposta unica del mezzo per cento su tutti i capitali; e sapete voi che cosa fece la ricca coorte dei banchieri? Fece una ribellione: ma i Medici furono tenaci, e non abbandonarono questo gran principio, e fu in questo modo che Firenze vide sorgere quei grandi monumenti che la resero famosa e andò di gloria in gloria da quell'epoca sino a quella del grande Michelangelo!...

Ora imitare la Francia per aggravare la proprietà fondiaria è una vergogna per l'Italia industriale, agricola, generosa terra dei grandi principii economici. In Francia la proprietà fondiaria è quasi divenuta un'espressione nominale, perchè tutto è confiscato dallo sperpero cagionato dalle tante tasse che, ripercuotendosi tutte, riescono ad aggravare la terra, la quale vuole essere tenuta come cosa sacra.

Signori, voi sapete che l'Inghilterra si trova quasi

infeudata ad una Banca; ma quanti sforzi essa non fa per riescire a scuoterne il giogo? Poichè, al dire del Boccardo, un paese che si lascia sostenere dai banchieri ha un sostegno simile alla corda che sostiene l'impiccato. (*Bene! a sinistra*)

Quindi sotto questo rapporto voi avete due sistemi che si elidono. Colla ricchezza mobile avete voluto credere di imitare l'*income-tax* inglese, e non avete fatto che una parodia di quella tassa, e colle imposte molteplici avete accettato un sistema che con quello non si può armonizzare, e che ci conduce al caos delle imposte, che tormenta ed ha impoverita la Francia, la quale studia ad uscire da codesta tirannia di tasse vessatorie.

Voi avete creduto di imitare l'Inghilterra; ma quella nazione ha abolito il dazio sul sale, e voi proponete di rincarirlo per la terza volta. L'Inghilterra ha fatto varie concessioni alla libertà individuale, l'Inghilterra chiude il suo bilancio con un'entrata che supera l'uscita: e questo prova quello che io dico, che le imposte, non fondate nella scienza, non daranno mai altro risultamento che l'esaurimento delle forze produttive di ogni nazione: che la tirannia domestica ed individuale del popolo: e la libertà nominale, con la schiavitù al gabelliere, sono un'antitesi, che ribella, che scuote, che divide. Pensateci.

Ora, ogni ministro delle finanze del regno d'Italia, ebbe una maniera di vedere che non potendo attuare per la sua corta vita, rimase in eredità al successore, il quale senza fare inventario, l'accolse, ed anche contro il proprio convincimento, volle attuare, quasi in olocausto del nume caduto.

Da ciò, o signori, avvenne che noi non potemmo sapere dai ministri d'Italia quello che s'introita, quello che si spende e come si spenda, nè avere mai un conto consuntivo!

Ognuno fece la sua esposizione dello stato del tesoro, tutti s'impromisero di pareggiare l'entrata con l'uscita, tutti dissero che si sciupasse, tutti che dovessero fare economie, tutti che le leggi di tassa per essi proposte fossero da emendare e mutare, perchè erronee nei presuntivi e per dati statistici imprecisi. E dopo queste confessioni e promesse che cosa vedemmo? Ricalcare gli errori, esagerare le imposte tenute erronee ed ingiuste, ed in ogni anno aggravare di spese la nazione, e gridando sempre alla fallanza per avere pretesto ad aggravare e non per correggere gli errori. I ministri non sanno quello che introitano e come e donde; non sanno quello che spendono e quello che devono spendere. E nella indeclinabilità delle cifre non avete uomini i quali si siano trovati d'accordo sulle cifre! Ebbene, il ministro Sella ha fatto un progetto finanziario, lo avete messo negli scaffali; viene lo Scialoja e ve ne fa un altro il quale è differente da quello e non meno condannato. La Commissione che lo condanna confessa che il suo sistema, surrogato a quello

del Ministero, sia empirico, provvisorio, da rivedere nell'anno vengente. Dirò io bene a tutti: avete creato un caos; dal caos sperate voi la luce? Ma la luce viene da Dio che è la verità, e quando l'uomo s'interessa delle cose terrene, e smarrendo la verità, opera il caos, ribellandosi alla scienza, corre nelle tenebre. Ed è così che le misure finanziarie tutte furono e sono esiziali, e la finanza addivenne tormentatrice del popolo che nel momento attuale è pronto e generoso all'appello della patria. Contro queste popolazioni generose questo sistema corrivo di aggravio, d'ingiustizie e di fiscalie parmi una cecità! Queste popolazioni, le quali per generosità spontanea vengono innanzi a pro della patria, meritano, credetelo, che dei loro interessi si discuta ben altrimenti.

Noi seminiamo il vento: e chi semina il vento raccoglie tempesta e, guardi Dio che noi avessimo a raccogliarla. Ecco perchè da questi banchi vi sono venuti sempre consigli meditati di dare opera a leggi informate ai veri principii e non all'empirismo dottrinario, che si è insediato da tanti anni fra noi. Vi dissi più volte, e mi duole a ripeterlo: voi imitate il selvaggio, che per gustare il pomo, abbatte l'albero, e noi vogliamo invece, che l'albero sia curato, coltivato, difeso.

Queste parole dette in generale, e nel momento, in cui sono stato obbligato per l'altrui diserzione, a raccogliere incompostamente le mie idee, possono convincervi che io rigetto il progetto di legge e ciò per diversi motivi.

Il primo perchè tutto quello che in quel volume si contiene è perfettamente il rovescio della scienza, del benessere e della civiltà del popolo italiano.

Secondo, perchè credo che con quel mezzo voi avverserete un popolo che è pronto a fare sacrifici, ma che non vuole essere tormentato, e che invece di avere danaro, voi non farete che destare la perturbazione economica di tutte le classi. Rammentate che non c'è famiglia, dove ora non ci sia il dovere del tributo di sangue a pro della patria. E scegliere proprio questo momento per rincarire il sale, la terra, il lavoro, il movimento, tutto è opera dissennata, riprovevole, impolitica ed inumana. Il popolo italiano è un generoso destriero: incitatelo, spronate, ma se volete mettergli il morso di tormento, s'impenna, vi sbalza d'arcione, e corre via alla sua volta senza freno. Pensateci!...

Quindi io mi riassumo e dirò. Volete cambiare metodo? Stabiliamo un mezzo di decretare un'imposta straordinaria, pari alle condizioni del momento, e allora d'accordo, unendo le nostre deboli vedute e i nostri studi alle vigorose e sapienti vedute ed agli studi di uomini così addentro nella scienza, quali sono i membri della Commissione e l'onorevole ministro Scialoja, faremo una tassa straordinaria, proporzionata al bisogno ed a carico dei ricchi e sarà cosa utile, possibile, onesta. Voi della Commissione, voi signor ministro, appellatevi alla vostra scienza, o signori, e non avrete

bisogno che io venissi dicendovi anche una volta di più che il sistema è erroneo, pericoloso, inopportuno. Voi nell'animo vostro sentite la coscienza del vero che io vi parlo; fate plauso alla vostra coscienza: sia il vostro cuore alla vostra mente, quello che è la verità contro l'errore.

Quanto poi allo svolgimento delle mie due proposte, permetterete che nella tornata di domani con poche parole, e senza rientrare nei principii generali, venga prospettandole alla Camera, e non ora, perchè non sono ancora stampate.

L'imposta unica che in questo momento il mio amico Romano ha accennata, ma non ha creduto svolgere e mettere a partito, fu da lui proposta in un modo diverso dall'onorevole Musolino, ma mentre mi associo a quest'unica via di salvezza veramente italiana, io la proporrò in modo diverso, cioè sopra i capitali e non sopra la rendita, e così come la sapienza fiorentina l'attuò contro il dispotismo e la tirannia del capitale.

La proporrò, cioè, siccome nacque in Firenze, e fece buona prova. Questa è l'unica via di uscire dalle distrette in che siamo. Nè sistema francese, nè sistema inglese, o signori; la nostra finanza vuolsi regolare col sistema italiano.

L'imposta unica su i capitali è il solo mezzo per sottrarsi dalla valanga che ci minaccia.

Che se questo nei momenti attuali sarebbe mezzo difficile a discutersi, ebbene lasciamolo, ma diamo al paese quello che ci reclama.

Ricordiamoci che da questo momento si chiudono le discussioni e si aprono le sottoscrizioni.

Ecco perchè io volevo che il Ministero e la Commissione, come hanno fatto per le misure straordinarie di sicurezza pubblica, facessero per le finanze, tassa straordinaria e sopra i ricchi e gli agiati e non sul popolo che lavora per stentare la vita.

Io domando, o signori, perchè il Ministero è venuto a domandarci mezzi straordinari? Precisamente perchè nelle vie ordinarie diceva di non potersi riuscire a bene.

Ora, se vi sono disordini finanziari credete voi che rimescolando la legge sul registro e bollo per renderla più onerosa e più vessatoria; mettendo un'imposta maggiore sul sale, sul pane, sulle carni, sulle farine e sul vino, e che so altro, si possa riuscire a bene?

Si dice: è provvisorio, votiamo, poi si aggiusterà tutto.

Signori, smettiamo da questo provvisorio. Rimettiamo le leggi di finanza ad altri tempi, cioè a quando i legislatori possano discuterle come legislatori e non come empirici. Non vogliate credere, ve ne scongiuro, che i momenti difficili giustifichino ciò che la scienza condanna.

TEDESCHI. Io avrei voluto seguire l'esempio degli altri miei onorevoli colleghi, i quali mi hanno preceduto, cioè di rinunciare alla parola, se non che, scorgendo che la ragione, per cui s'intende chiudere la discus-

sione generale sta nel far presto a mettersi d'accordo la Camera ed il Governo, per uscire da questa crisi finanziaria del momento, salvo in appresso a far le cose più maturamente e ragionatamente, io stimo opportuno di proporre una piccola modificazione al sistema generale della Commissione. Se la Commissione e la Camera l'accettano, bene, se no, protesto che non mi ci attacco per nulla, e che non intendo far altro che limitarmi ad una semplice proposta.

Due parti compongono il disegno della Commissione: una riguarda l'alterazione e l'elevazione delle leggi d'imposta già esistente; un'altra stabilisce due novelle imposte. Una è la tassa sulla esportazione, tassa che debbo trovar regolare, perchè da tre anni addietro ne ho riconosciuto in un mio scritto la necessità. L'altra tassa è quella sul consumo delle farine e degli olii, tassa che non so se in tempi normali si dovrebbe attuare, ma che in questi momenti sono sicuro che la Camera è forzata ad accettare.

Ora osservo che coll'alterazione sopra la tassa fondiaria, coll'alterazione sopra la tassa della ricchezza mobile, coll'alterazione sulla tariffa del dazio d'emissione, la Commissione non domanda altro che 50 milioni; 50 milioni che debbono uscire dalle tasche dei contribuenti; senonchè, per ottenerli, occorre un processo di dichiarazioni, un processo di riforme, con un grande spreco di tempo.

Io proporrei invece un decimo di guerra generale, cioè sopra tutte le tasse. Il decimo di guerra vi darà 50 milioni; in questo modo, spero che potremo quasi equilibrare il nostro bilancio, e nello stesso tempo faremo sì che le popolazioni, col non avere a sopportare nuove tasse, non sentano così fortemente il peso di quelle che già hanno.

Se la Commissione intende accettare questa mia idea, ne farò il soggetto d'un emendamento. E intanto la prego di volere per poco rivolgere ad essa la sua attenzione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, ritengo che la discussione generale è esaurita.

Do facoltà di parlare all'onorevole La Porta per fare una mozione.

LA PORTA. Comprendo che la discussione generale testè seguita non è quella che avrebbe fatto la Camera in altro tempo, nè riguardo alle riforme ed alle economie, nè riguardo a quanto concerne le nuove tasse e l'aumento delle antiche. In altro tempo avremmo certamente inteso una lunga e molto dotta discussione, ma la preoccupazione che domina tutti, l'urgenza delle finanze nazionali hanno indotto a rinunciare alla parola molti valenti oratori, che certamente avrebbero prestato i loro lumi, la loro erudizione, i loro studi a profitto delle proposte che avremmo votate. È un fatto che non dipende dalla nostra volontà, la situazione politica e finanziaria del paese, quindi non possiamo contrastarlo, e ci limitiamo a spiegarcelo nelle sue

conseguenze. Però dichiaro che, in vista dell'urgenza delle finanze nazionali, sono pronto a votare i mezzi finanziari che ci si richiedono, ma non voterò una tassa, se non avrò votato prima un'economia, e poichè la prima parte della relazione della Commissione si occupa diffusamente della riforma dei servizi pubblici, credo che la Camera debba rimandare il progetto alla Commissione, perchè formuli in appositi articoli le riforme che essa propone. Allora, votando articoli di legge, non idee generali, presentando al paese delle riforme serie, delle serie economie, noi possiamo presentargli d'altra parte anche la domanda di nuove imposte. Faccio adunque la proposta formale, che la Camera incarichi la Commissione di tradurre in articoli di legge le proposte di riforma, e le presenti così alla nostra discussione. Questa è la mia proposta; prego l'onorevole presidente di porla ai voti.

TORRIGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta me la mandi formolata per iscritto e la metterò ai voti.

TORRIGIANI. La proposta dell'onorevole La Porta racchiude una gran verità, della quale si è occupata prima d'ogni altro la Commissione, come risulta dalla relazione che l'ha messo in chiara luce, la quale verità si può riassumere così: che non si dovrebbe altrimenti aggravare la mano sulle imposte, quando in corrispettivo non si avesse coi miglioramenti amministrativi a ristaurare stabilmente le finanze, procurando coi migliorati servizi pubblici un miglioramento alle sostanze degli stessi contribuenti.

L'onorevole La Porta si è, come doveva, preoccupato della gravità dei momenti in cui ci troviamo, che non ammettono dilazione; come dunque commettere alla Commissione il grave compito di formolare altrettanti progetti di legge per migliorare tutti quanti i servizi colla semplificazione che pur sarebbe desiderata da tutti; coll'armonia in una parola, senza della quale potremo peggiorare le condizioni dei servizi invece di migliorarle; come è possibile, dico che un tanto lavoro di fronte alle condizioni delle nostre finanze, prenda l'attivazione degli aumenti delle imposte reclamati dai bisogni urgentissimi? Questo a me pare del tutto impossibile. A me pare quindi che mentre teoricamente la proposta dell'onorevole La Porta è meritevole di tutta considerazione, essa manchi poi nella pratica, per la ragione gravissima e perentoria che i momenti in presenza dei quali noi ci troviamo non ammettono nessuna dilazione.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole deputato Depretis.

DEPRETIS. La cedo all'onorevole Correnti.

CORRENTI, relatore. Certamente l'intenzione della Commissione è stata quella di proporre seriamente delle riforme; ma non potrebbe essa formolare un tal progetto di legge: questo equivarrebbe, come a mandare alle calende greche la stessa legge,

È impossibile venire adesso a formulare tanti articoli quante sono le proposte in via di massima toccate nel rapporto della Commissione. La Commissione ha domandato alla Camera un voto di fiducia generale su queste riforme, un voto che incoraggi il Governo nella via delle riforme in cui si è già messo arditamente, come lo prova la riduzione fatta sul bilancio in quest'ultimi mesi.

Dunque se il Ministero mantiene la promessa di economie per 54 milioni, se accoglie alcune delle proposte, principalmente quella relativa alle pensioni degli impiegati, credo che noi potremo prometterci una economia di circa 80 milioni. Ma per questo io credo che ci voglia un voto complessivo, un voto d'incoraggiamento, non un voto di analisi, il quale ci porterebbe a rivedere tutta quanta l'amministrazione, ed a fare trenta o quaranta progetti di legge. Io credo che bisogna limitarci a questo, se no per troppo ardore e per desiderio di avere il tutto, faremo troppo e riusciremo a nulla.

MINISTRO PER LE FINANZE. Rafforzando le osservazioni così giustamente e semplicemente esposte dall'onorevole relatore della Commissione, io rammenterò che il Ministero, sin dai primi giorni, in cui si presentò dinanzi alla Camera, annunciò che avrebbe non solo fatte certe economie, ma studiate alcune parti dell'ordinamento pubblico per introdurre quei mutamenti, da cui le economie debbono risultare. Le economie sono, non un mezzo, ma uno scopo a cui si deve arrivare colle riforme, e le riforme non solo richiedono uno studio minuto dell'ordinamento, ma suppongono leggi, perchè possano le riforme essere attuate. Per esempio, sa la Camera che molti dei suoi membri stanno studiando la grave questione dell'ordinamento degli uffici locali e provinciali. La Camera sentì pure da me annunciare l'idea di uno studio intorno ad un Consiglio del tesoro. Essa ha dinanzi a sé la legge di contabilità, dalla cui approvazione dovrebbero risultare altre modificazioni organiche, che rendano possibili alcune economie. La Camera ha pure udito annunciare sin dal tempo dell'esposizione finanziaria che vi sarebbe stata un giorno, non una vera economia, ma un risparmio di spese mediante una certa combinazione intorno alle pensioni. Ma tutte queste cose richiedono studi, e questi studi debbono essere convertiti in legge, perchè possano essere portate nelle amministrazioni quelle riforme, dalle quali le economie debbono risultare. Ora se si volesse solo dopo il voto intorno alle economie discutere e votare le leggi d'imposta, ben vede la Camera che bisognerebbe attendere molto tempo prima che queste leggi sieno votate.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Minervini.

MINERVINI. Rammenterò la Camera avere io detto, che mi sarei accinto a combattere la legge nei principii generali qualora il tempo l'avesse permesso, ma che

avendo io fatto due proposte avrei ripreso la parola per annunziarle almeno, prescindendo anche dallo svolgerle. Come vede la Camera, abbiamo comune lo scopo, solo vi è divergenza nei mezzi; pregherei quindi l'onorevole presidente che nella tornata di domani mi concedesse la parola per dire pochissime cose sulle proposte da me presentate.

PRESIDENTE. Chiederà la parola sul primo articolo. Ora la parola spetta all'onorevole La Porta.

LA PORTA. Voglio dire poche parole in risposta a quelli che hanno combattuto la mia proposizione. Essi non l'hanno combattuta nel merito, ma quanto all'opportunità...

MINGHETTI. Domando la parola.

LA PORTA. ... hanno detto che nel momento non si poteva attendere il voto sulla legge facendo una condizione sospensiva del voto sugli articoli, sulla riforma organica amministrativa che dovrebbero formolarsi, e che richiederebbero molto tempo. Credono gli onorevoli membri della Commissione che quando nell'opinione pubblica è radicata l'idea delle economie, che nell'amministrazione dello Stato possono essere fatte, presentando al paese questa vasta tela di riforme, di economie, le quali non sono in fin dei conti che una speranza, speranza che naturalmente ci auguriamo tutti che si traduca al più presto in atto, ma, dico, presentando ai contribuenti questa nuda speranza, credono i membri della Commissione che i contribuenti possano dirsi soddisfatti? Io non lo credo; le raccomandazioni di una Commissione non hanno e non possono avere quel peso morale che noi vorremmo.

Comprendo al certo quanto la posizione nostra è infelice rapporto alla votazione di questa legge; le leggi d'imposta dobbiamo discuterle, e se noi dovessimo discutere il piano d'imposte che presentò la Commissione non si potrebbe naturalmente andare con quella celebrità, con cui tanto i membri della Commissione, quanto la Camera, ed il Ministero desidererebbero che si andasse.

Noi saremmo condotti quindi a questa alternativa: o votare senza discuterle, oppure discutere molto. In questo frattempo che si discute la Commissione potrebbe lavorare intorno agli articoli della riforma organica amministrativa. Se da questa alternativa si vuol uscire, se non si vuol votare un'imposta senza che sia discussa, io allora credo che è degna d'alta considerazione la proposta dell'onorevole Tedeschi, cioè di aumentare d'un decimo o di un quindicesimo di guerra le imposte esistenti. Io credo che se noi votiamo leggi d'imposta senza discuterle, in omaggio alla necessità della finanza nazionale, noi non faremo cosa conveniente nè alla nostra dignità, nè agli interessi del paese.

Noi siamo qui specialmente per discutere le imposte, esse sono la cosa la più grave che ci sia per una Assemblea legislativa. Le imposte esistenti, ancorchè

avessero dei vizi, hanno l'elemento abitudinario, il quale, voi sapete, quanto importi in materia d'imposte; quando si sposta l'abitudine, non si sa più che cosa ne verrà. In questo stato di cose, mi pare migliore espediente quello d'aumentare le tasse esistenti, aspettando a discutere i provvedimenti finanziari che presenterà la Commissione. Questa è la mia opinione, la Camera deciderà.

MINGHETTI. Io sorgo per combattere la proposta dell'onorevole La Porta.

Lo scopo della Commissione nominata dalla Camera quale era? Era quello di esaminare il piano finanziario proposto dall'onorevole Scialoja, e di riferirne alla Camera. La Commissione avrebbe potuto limitarsi a questo che era il precipuo, se non l'unico suo compito; ma essa ha creduto di fare opera utile considerando tutto l'insieme delle nostre finanze, e mentre ha esaurito la parte che gli era affidata, esaminando i provvedimenti proposti dal ministro, e sostituendovi quei provvedimenti che essa ha creduto più opportuni, dall'altra parte ha creduto anche di dare una scorsa in altri due campi, cioè nel campo delle economie e nel campo degli espedienti e delle risorse straordinarie. Imperocchè essa ha detto se per mezzo delle nuove imposte e delle economie congiunte allo svolgersi naturale delle antiche tasse si può arrivare al pareggio, però noi abbiamo la necessità di un certo tempo a tal fine, e per questo tempo bisogna trovar modo di provvedere; occorrono delle risorse straordinarie fino all'epoca in cui giungeremo al desiderato equilibrio.

Ho detto che la Commissione ha fatto una scorsa nel campo delle economie ed ha indicato a tratti principali quelle che le sembravano le più importanti. Ma oggi l'onorevole La Porta propone di sospendere la discussione, oppure intanto che si proceda nella discussione delle imposte (questa è la nuova ed ultima forma, giacchè dapprima aveva detto sospendiamo la discussione), intanto che la discussione procede, la Commissione formuli in articoli di legge tutte le riforme organiche dell'amministrazione.

Ma prima di tutto la Commissione sarebbe competente a questo? No certo. Queste riforme sono di vari generi; vi sono cambiamenti, per esempio, nell'ordine giudiziario, vi sono delle riforme nel genio civile e via dicendo. In queste materie la Commissione non è competente. Inoltre la Camera gli ha dato questo mandato? No certo. Noi non possiamo fare una legge, la quale risguardi l'ordinamento giudiziario; la Camera non è a ciò che ha deputato la Commissione. Vi è dunque una impossibilità e una deviazione dal mandato che la Commissione ebbe e che ha già adempito. Ciò che può fare la Camera seguendo lo schema della Commissione, è di accettare in massima il suo concetto riformativo invitando il Governo a proporre il più presto possibile un progetto di legge che lo ponga in atto. Alcune cose possono essere in vero proposte anche

prestamente, ma altre vogliono degli studi profondi, e degli esami accurati, nè la Camera vorrebbe votare, quasi d'improvviso, per dir così di sghembo, articoli che le si presentassero, e coi quali per esempio fosse cambiato tutto il sistema giudiziario che attualmente è in vigore. Quanto poi all'ultima parte del discorso dell'onorevole La Porta essa esce dall'argomento della mozione d'ordine e per conseguenza non ne parlo. Dirò solo che la Commissione ha in qualche modo dato precisamente effetto a quel pensiero che espresse il preopinante. La Commissione è stata di animo di non creare nessuna nuova imposta organica, di non fare nuovo impianto d'impiegati; quindi ha lavorato sulle imposte attuali, le ha accresciute non di un decimo o due, simultaneamente, il che era impossibile per alcune, era contrario alla ragione, a' trattati per altre, e ad ogni modo avrebbe disordinato il sistema finanziario.

Gli aumenti che la Commissione ha portati sono quelli compatibili col buon andamento del sistema generale delle imposte, compatibili coi trattati di commercio, compatibili colla possibilità nei contribuenti di sostenere questi pesi.

Ma, ripeto, io ho dette queste cose solo per incidenza, mentre il mio scopo era solo di combattere la mozione d'ordine dell'onorevole La Porta, dichiarando per parte mia, e credo anche de'miei colleghi, che certamente noi non potremmo assumere il compito di fare particolareggiati schemi di legge che a tutti i rami di economia si appartengono. La Commissione non fa che una proposta generale, e se la Camera crederà che le sue idee in massima siano giuste, non avrà che a tradurre questo nostro voto in un invito al Governo che speriamo esso sarà per accettare.

PRESIDENTE. Il deputato La Porta insiste nella sua proposta, oppure accetta di tradurla in un invito al Governo?

LA PORTA. Per rispondere all'onorevole nostro presidente dirò che io diffido dei signori ministri, senza parlare più dei presenti, che dei passati, o di quelli che verranno; per conseguenza un invito ai ministri io l'avrei come un niente. Insisto dunque nella mia proposta, ed aspetto anche una decisione contraria dalla Camera: così la mia proposta resterà negli atti nostri, perchè, ove non vengano queste economie dalla iniziativa dei ministri, io terrei per mio mandato di chiamare l'iniziativa della Camera a renderla efficace.

Dirò poi che non si tratta di stare al mandato affidato alla Commissione, poichè essa in questo momento rappresenta poteri straordinari. È una cosa nuova quella di trovare una Commissione eletta dalla Camera la quale sostituisce un suo piano finanziario a quello presentato da un ministro. Dunque siamo in una condizione straordinaria, ed è appunto per questo che io proponevo che la Camera desse un nuovo mandato alla Commissione per istudiare essa quelle riforme, di cui ha data un'idea generale e tradurle in ar-

ticoli di legge. È la Camera che affida essa stessa questo mandato ad una Commissione da lei eletta. Di fronte a questa eccezionale posizione il regolamento e le sue forme sono vinte. Dunque io insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole La Porta è in questi termini:

« La Camera invita la Commissione a formulare in appositi articoli di legge le riforme sulla pubblica amministrazione da essa proposte. »

CORTESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Cortese.

CORTESE. Io voterò contro questa proposta, ma intendo che non debba significare questo voto, che non voglia la riforma. Io la voglio, ma non in questo modo.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Romano.

ROMANO GIUSEPPE. Io appoggio la proposta dell'onorevole La Porta, imperocchè è utile, è necessaria, e non è sospensiva.

Noi parliamo da sei anni di riforma degli organici, ma gli organici non si sono mai riformati, nonostante le più solenni, le più ripetute promesse di tutti i diversi ministri, e le migliori intenzioni della Camera. Io grido invano da sei anni che sia nominata una Commissione nel seno della Camera, perchè formuli e presenti i correlativi progetti di riforma; ma la Commissione non fu mai nominata, e gli organici non si sono mai fatti, perchè ora un cambiamento di Ministero, ora una discordanza fra i componenti dell'istesso Ministero, e sempre le cure pietose della burocrazia, fecero abortire l'impresa, e delusero le aspettative del paese.

La vostra Commissione ha fatto un dotto lavoro sopra le idee generali che informar debbono gli organici; non le resta che a formulare queste idee. Io quindi prego la Camera di secondare la proposta del mio amico La Porta, e la Commissione di voler compiere la bene impresa opera sua.

LANZA GIOVANNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Lanza, io debbo annunziare alla Camera che l'onorevole La Porta ha fatto alla sua proposta un'aggiunta che le toglierebbe il carattere di sospensiva. L'aggiunta sarebbe questa, « che si passi alla discussione sulle leggi d'imposta. » Nondimeno io mi credo in dovere di richiamare l'onorevole proponente a considerare, e spero che l'onorevole proponente riconoscerà che la sua proposta non è conforme al regolamento che prescrive sieno inviati agli uffici i progetti di legge, o ministeriali, o d'iniziativa parlamentare; nè so se nel primo mandato che ebbe la Commissione speciale per i provvedimenti finanziari, possa intendersi compreso anche questo.

La Camera ad ogni modo giudicherà.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io credo che la proposta meritò d'essere respinta, non solo perchè non è,

nè potrebbe essere accettata dalla Commissione, ma anche perchè, com'è formolata, non potrebbe essere mandata agli uffici per essere deliberata. Se ciò si facesse ne verrebbe questa conseguenza, che senza un'iniziativa particolare su questa o quella legge, senza una proposizione, esistendo la quale sarebbe necessario ne fosse autorizzata la lettura, e che indi fosse presa in considerazione, discussa dagli uffici, rimessa all'esame di una Giunta prima di venire in discussione, si creerebbe una Commissione d'iniziativa.

Non credo che questa forma si presti al disposto del regolamento, forse neppure al disposto dello Statuto ed all'equilibrio dei poteri, poichè non sarebbe un deputato, il quale, prendendo l'iniziativa d'una proposizione determinata ne chiederebbe alla Camera la presa in considerazione, perchè sia mandata agli uffici, e quindi discussa ed approvata; ma invece colla proposta come fu formolata, ove fosse accettata, si verrebbe a creare un potere esecutivo in una Commissione delegata a studiare tutti gli ordini dell'amministrazione, la quale Commissione dovrebbe formulare quei progetti di leggi che verrebbero poi in discussione per una via non consentita nè dallo spirito dello Statuto, nè dalle disposizioni del regolamento.

Perciò il Ministero attirando l'attenzione della Camera su questo modo insolito, in cui si vorrebbero far entrare le sue deliberazioni, si oppone alla proposizione dell'onorevole La Porta; con che però non intende escludere che terrà conto delle esortazioni che ripetutamente sono state fatte dalla Commissione, perchè siano questi provvedimenti perfettamente conformi alla proposizione che il Ministero stesso faceva sino dal primo giorno, in cui ebbe l'onore di sedere su questi banchi.

LANZA GIOVANNI. Rinuncio alla parola dopo quanto ha detto il signor ministro, perchè precisamente io voleva esporre questa idea.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Tedeschi.

TEDESCHI. Io domandava la parola per propugnare una mia proposta, essendo stato io quello che propose di aumentare di due decimi di guerra tutte le imposte.

Quando io faceva questa proposta, vi era indotto dal desiderio di mettermi, nelle circostanze attuali, in armonia colla Commissione, e nello stesso tempo non infastidire la Camera, che in questi gravi momenti non vuol prestare orecchio a discussioni scientifiche.

Io avvertiva inoltre, che i provvedimenti finanziari che attualmente si vogliono dare senza procedere a gravi discussioni, erano da adottarsi per questi momenti eccezionali, ma che quei principii non dovessero incarnarsi, per così dire, nella legislazione finanziaria. Pensavo che l'idea del momento era quella di provvedere al tesoro, nella circostanza in cui la crisi finanziaria muta ad ogni mutamento della crisi politica che ha portato un grave equilibrio al nostro credito.

Allora si diceva: coll'ammettere questo principio temperante fino ad un certo punto, si provvede all'urgenza del momento. Ora, il sospendere...

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Tedeschi, adesso è in discussione la mozione fatta in ultimo dall'onorevole La Porta, e mi pare che ella non stia nei limiti di questa mozione.

TEDESCHI. In quella proposta c'era quella di sospendere...

PRESIDENTE. No; la parte sospensiva è stata tolta.

Leggo la proposta e prego i deputati a prendere i loro posti, perchè occorrerà probabilmente di venire ai voti.

« La Camera invita la Commissione a formulare in appositi articoli di legge le riforme sulla pubblica amministrazione da essa proposte, e passa alla votazione degli articoli. »

TEDESCHI. Io non credo che in virtù dei trattati una imposta generale di guerra possa offendere la legge.

DEPRETIS. Domando la parola.

La Commissione ha diviso il suo computo in due parti: la prima e principale era quella di aumentare le risorse dello Stato col riordinare ed ampliare la base delle imposte, e questa parte si concreta nel progetto di legge che è sottoposto alla Camera.

La Commissione poi si è occupata anche di una seconda parte, cioè delle riforme da introdursi nell'amministrazione dello Stato, le quali riforme ha giudicate connesse col riordinamento delle tasse e parve uno dei mezzi per avvicinarsi all'equilibrio finanziario, e di far sì che il paese accetti di buon animo le nuove gravezze.

Tuttavia la Commissione non ha potuto formulare delle proposte di legge, ma certo non ha avuto intenzione di fare dei ragionamenti accademici che non avessero qualche pratica conclusione. Però io dico i vero, la Commissione non potrebbe accettare adesso nelle condizioni in cui si trova la Camera, l'arduo compito che gli vorrebbe addossare l'onorevole La Porta di formulare in altrettanti articoli di legge, tutte le massime e le disposizioni, colle quali le riforme amministrative furono delineate nel suo rapporto; a compiere questo difficile lavoro le mancherebbe, non dico la buona volontà, che certo la Commissione ne avrebbe, ma il tempo e fors'anco le cognizioni svariate sopra materie che toccano tutte le amministrazioni dello Stato.

Questi studi credo debbano farsi dal Ministero; però debbono farsi immediatamente. Perchè riescano efficaci e fruttuose le modificazioni nel sistema tributario, è d'uopo delle riforme amministrative fatte rapidamente; ma non credo che la Commissione debba fare ora essa stessa tutto questo lavoro, che sarebbe quasi impossibile. Quindi, siccome da un lato la Commissione ha inteso che i suoi lavori e i suoi studi avessero in questa parte un risultato, e siccome dall'altra parte

non può impegnarsi, come vorrebbe l'onorevole La Porta, credo d'interpretare il voto de' miei colleghi dichiarando che la Commissione si riserverebbe, quando siasi giunto alla fine della discussione relativa alle imposte, di presentare quanto alle riforme una proposta alla Camera. Dopo che la Commissione avrà concretata la sua proposta in un ordine del giorno, od altrimenti, l'onorevole La Porta potrà vedere se sarà tale ch'egli la possa accettare. Quindi lo pregherei di ritirare per oggi la proposta ch'egli ha mandato al banco della Presidenza, e lasciare che intanto sulla parte principale del lavoro della Commissione la discussione possa procedere liberamente.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Depretis insiste l'onorevole La Porta nella sua proposta?

LA PORTA. Io mi aspettava bensì all'espressione di un sentimento di modestia per parte della Commissione, ma non ad una ripulsa, poichè la mia proposta non è che un omaggio reso al lavoro fatto dalla Commissione. Comunque sia la cosa, riservo la mia proposta pregando la Commissione a non attendere il fine della discussione relativa all'imposta ch'essa propone, ma di presentare al più presto possibile le proposte concrete e articolate sulle più importanti riforme amministrative: è in questo senso che aderisco a riservare, e riservo la mia proposta al momento convenuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini aveva inviato al banco della Presidenza una proposta subalterna a quella dell'onorevole La Porta; mi lusingo che, egli pure, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Depretis, non vorrà insistere.

PISSAVINI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, e del presidente della Commissione, non ho alcuna difficoltà a ritirare la mia proposta.

PRESIDENTE. Sono stati presentati vari emendamenti ed ordini del giorno, ma invece di darne ora lettura, se non v'è opposizione, saranno mandati alla stampa onde domani ogni deputato possa averli per tempo sotto gli occhi. Ora credo che la Camera intenda che la discussione generale sia chiusa, e che si debba passare alla discussione degli articoli. (No! a sinistra)

DEPRETIS. Io vorrei pregare l'onorevole presidente e la Camera a prendere una determinazione quale fu già adottata in altre circostanze nell'occasione in cui si discussero delle leggi un po' difficili e complicate.

Come ognuno può vedere, il progetto di legge che fu sottoposto alla Camera si connette con tutta quanta la nostra legislazione finanziaria. Da ciò il pericolo, quando una proposta venisse improvvisa nella discussione, che per avventura si passasse ad un voto, sul quale la discussione non fosse abbastanza illuminata e sulla quale la Commissione non avesse potuto far studi preliminari sufficienti. Perciò io vorrei pregare la Camera, che prima che una proposta passi nella discussione sia preventivamente comunicata alla Commissione, affinchè essa sulle singole proposte possa

dare preventivamente il suo parere, onde la discussione sia quanto più si possa seria ed illuminata.

PRESIDENTE. Il desiderio espresso dall'onorevole presidente della Commissione è più che giusto. Ma v'ha di più. Il nostro regolamento nell'articolo 52 dispone così :

« Prima della votazione di una proposta di legge, la Commissione sarà in facoltà di richiamare l'attenzione della Camera sovra quegli emendamenti già approvati, i quali le sembrino incconciliabili collo scopo della legge, o con alcune delle sue disposizioni. »

Dimodochè, oltre a quello che desidera l'onorevole Depretis, cioè la Commissione abbia preventiva cognizione di tutti gli emendamenti che sono inviati al banco della Presidenza, s'intende bene che avrà pure, anche dopo l'approvazione degli emendamenti, la facoltà che le riserva quest'articolo di richiamare l'attenzione della Camera su quelli che siano inconciliabili con lo scopo della legge, o con alcuna delle sue disposizioni; talchè la votazione sugli emendamenti, se questa inconciliabilità si verifica, non è irretrattabile.

DEPRETIS. Sì, ma l'articolo citato è stato posto nel regolamento, affinchè non passassero nella votazione del complesso della legge delle proposte le quali non si potessero coordinare coll'economia generale della legge. Ora la mia proposta è alquanto diversa; io chiedeva che le varie proposte che si vogliono presentare fossero preventivamente sottoposte all'esame della Commissione un giorno prima.

PRESIDENTE. Ora dunque, se non vi è opposizione, s'intende che la discussione generale sia chiusa, e che nella successiva tornata si debba procedere alla discussione degli articoli. I vari emendamenti che sono

stati inviati al banco della Presidenza saranno mandati alla stampa per comunicarli, io spero, in questa sera medesima, alla Commissione, e distribuirli domani ai singoli deputati.

D'altronde abbiamo nel regolamento l'articolo 47 che dispone così:

« Gli emendamenti sono proposti per iscritto e deposti sul tavolo del presidente. Questi li manda alla Commissione, incaricata di riferire. Essa potrà o esporre il suo parere immediatamente, o rimandarne la relazione alla seduta successiva. »

Quindi anche per quest'articolo la Commissione è in pieno diritto di averne prima cognizione.

DEPRETIS. Io domando che le siano inviati un giorno prima.

PRESIDENTE. Il citato articolo 47 provvede abbastanza. La discussione generale sul progetto di legge relativo ai provvedimenti finanziari, se non vi siano altre osservazioni è chiusa.

È stato presentato dal deputato Oliva un progetto di legge. Sarà inviato agli uffici, perchè esaminino se meriti che se ne dia lettura.

Domani seduta pubblica all'ora consueta.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge per accordare al Governo facoltà straordinaria di provvedere alla difesa ed alla sicurezza pubblica dello Stato;

2° Seguito della discussione del progetto di legge relativo ai provvedimenti finanziari.